



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 18 NOVEMBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
FALSE LICENZE A NEGOZI, RAGGIRATI 552 COMUNI.....	5
43 MILA NUOVE GIOVANI IMPRESE DA VENDITA TERRE STATO.....	6
CITTÀ ITALIANE NON A MISURA DI BAMBINI.....	7
ACCORDO LOMBARDIA-VENETO PER SVILUPPO AREE CONFINE.....	8
MIRABELLO MONSERRATO, LUCE FREDDA PER RIDURRE I CONSUMI	9
COMUNI TROPPO EGOISTI, RINUNCIA AL PATTO.....	10

IL SOLE 24ORE

FISCO, ICI, PENSIONI E LAVORO: ECCO IL PIANO MONTI.....	11
<i>Crescita, equità e rigore, meno tasse su lavoro e imprese: «Non è il Governo dei poteri forti» - Al Senato fiducia con 281 sì</i>	
DALLE REGIONI SEGNALI DI COLLABORAZIONE	13
RITORNA L'ICI SULLA PRIMA CASA	15
<i>«Sgravi sul lavoro finanziati da consumi e patrimonio, monitoraggio sulle ricchezze»</i>	
DIETRO L'ANGOLO UNA MANOVRA DA 20-25 MILIARDI	17
«SUPERARE IL DUALISMO TRA IPERGARANTITI E PRECARI».....	18
<i>Il premier: più equità e produttività «con il consenso delle parti sociali»</i>	
AMMORTIZZATORI, OMBRELLO PIÙ LARGO	20
<i>LA DIREZIONE/La strada che si intravede è il superamento dell'attuale preminenza della cassa integrazione in deroga per un sistema più «universale»</i>	
STOP AI VINCOLI DI MERCATO AVANTI CON LE DISMISSIONI.....	21
<i>Nuove regole per il project financing nelle infrastrutture. IL NUOVO MINISTERO/Ieri il doppio passaggio di consegne con Romani e Matteoli. Sarà rafforzata l'Antitrust. Aiuti per la crescita d'impresa</i>	
CONTRIBUTIVO E STOP AI PRIVILEGI.....	23
<i>Quota 97 e sistema flessibile per le anzianità - Contributi da armonizzare. IL PIANO DEL GOVERNO/Monti: il sistema non è equo. Il neo ministro Fornero: non interverremo con l'accetta. Sarà aperto un confronto con le parti sociali</i>	
CONSIGLI TRIBUTARI PIÙ EFFICACI E UTILI.....	25
CONSIGLI TRIBUTARI SENZA POLITICI E PROFESSIONISTI.....	26
ITALIA OGGI	
IL PRIMO ATTO DI SUPERMARIO ALL'ECONOMIA UN DOPOSCUOLA PER I FIGLI DEI DIPENDENTI	27
APPALTI IN GRAN SEGRETO	28
<i>Contratti secretati in deroga per tutte le p.a.</i>	
SE LO SPORTELLINO UNICO TARDA ECCO L'UFFICIO DEL GOVERNO	29
AGLI ENTI LOCALI CI PENSA MONTI	30
<i>Riordino province, mini-comuni, fisco, opere, concorrenza</i>	
FEDERALISMO FISCALE, LUNEDÌ SI CHIUDE. E LE REGIONI AUTONOME SONO AL PALO	31

Il termine di 30 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, scade, quindi, il 21 novembre 2011, dal momento che la legge n. 42, pubblicata in Gazzetta ufficiale il 6 maggio 2009, è entrata in vigore il 21 maggio 2009

SERVIZI LOCALI, ANTITRUST RAFFORZATA	33
<i>L'Authority potrà entrare nel merito delle decisioni degli enti.....</i>	33
LOMBARDIA, ABOLITI I VITALIZI.....	34
SLITTA AL 2013 IL PATTO REGIONALE INTEGRATO	35
ICI RURALE, CORSA CONTRO IL TEMPO	36
TASSA SUI TELEFONINI, VIA LIBERA AI RIMBORSI	37
CONSORZI SENZA CONFLITTI.....	38
<i>Non si applica il regime delle incompatibilità</i>	
FONDI PER COMBATTERE LO STALKING.....	39
<i>Stanziate 10 mln per creare e sostenere centri anti-violenza</i>	
LA TOSCANA INCENTIVA LE INFRASTRUTTURE NELLE AREE SCIABILI	40
DOTAZIONE DI 74 MLN PER I PAESI D'ORIGINE DEI FLUSSI MIGRATORI	41
CORRIERE DELLA SERA	
«ALLARME PER I COMUNI: BILANCI A RISCHIO»	42
<i>«Dal federalismo incompiuto effetti sulle amministrazioni»</i>	
LA STAMPA	
SUBITO TAGLI A PALAZZO CHIGI LE PROVINCE TORNANO IN BILICO	43
<i>Il premier vuole completare la riforma delle amministrazioni</i>	

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 268 del 17 Novembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 8 novembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Saonara e nomina del commissario straordinario.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

AUTORITA' PER LA VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE DETERMINAZIONE 26 ottobre 2011 Linee guida per l'affidamento della realizzazione di impianti fotovoltaici ed eolici. (Determinazione n. 6).

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'INTERNO COMUNICATO Provvedimenti concernenti enti locali in condizione di dissesto finanziario.

SUPPLEMENTI STRAORDINARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO Conto riassuntivo del Tesoro al 31 agosto 2011 - Situazione del bilancio dello Stato. (11A12743) (Suppl. Straordinario)

NEWS ENTI LOCALI

TRUFFE

False licenze a negozi, raggirati 552 comuni

Falsificavano la documentazione necessaria ad avviare un'attività commerciale. Sono 552 i comuni truffati con certificati, abilitazioni professionali e libretti formativi falsi utilizzati per aprire o gestire bar, ristoranti, pizzerie e persino parrucchieri. Gran parte degli esercizi facevano capo a cittadini extracomunitari. La truffa è stata scoperta dalla Guardia di finanza di Padova in 18 Regioni. Più di 200 attività, spiega una nota delle fiamme gialle, sono state chiuse o in fase di chiusura (tra cui bar, ristoranti e pizzerie). Ulteriori 2.000 esercizi commerciali sono tuttora sotto la lente dei Finanziari. Oltre 1.600 soggetti sono stati denunciati per reati che vanno dal favoreggiamento dell'illecita permanenza sul territorio nazionale, al lavoro nero, alle frodi fiscali, ai delitti contro la Fede Pubblica.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CRISI

43 mila nuove giovani imprese da vendita terre stato

"Dalla vendita dei 338mila ettari di terreni agricoli pubblici, prevista dalla legge di stabilità, possono nascere fino a 43mila nuove imprese agricole condotte da giovani, ai quali è stato assicurato il diritto di prelazione nelle procedure di cessione". E' quanto ha affermato Vittorio Sangiorgio, delegato nazionale di Coldiretti Giovani Impresa, in occasione dell'assegnazione del premio Oscar Green alle imprese più innovative promosse dai giovani della Coldiretti con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e l'apertura del salone della creatività giovanile" con gli esempi più interessanti di innovazione nell'agroalimentare. "La legge di stabilità approvata prevede che entro tre mesi vengano individuati dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, d'intesa con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, i terreni da alienare e ci auguriamo che questo obiettivo - ha sottolineato Sangiorgio - diventi una priorità per il nuovo Governo del Prof. Mario Monti e del Ministro delle Politiche Agricole Mario Catania. Un impegno per sostenere la competitività delle imprese agricole e l'occupazione giovanile che non costa niente e che anzi può generare fino a 6 miliardi di euro di risorse da destinare allo sviluppo del paese". Dal ritorno delle terre pubbliche agli agricoltori che le coltivano "possono nascere nuove imprese o, in alternativa, essere ampliate quelle esistenti, come testimonia il fatto che - ha concluso - il 50 per cento delle imprese agricole già esistenti condotte da giovani 'chiede' la disponibilità di terra in affitto o acquisizione, secondo una indagine Coldiretti/Swg. Da una stima della Coldiretti sulla base della superficie media nelle diverse Regioni, con la dismissione delle terre agricole pubbliche il maggior numero di nuove aziende giovani potrebbe nascere nel Lazio (6.500), in Campania (4.300), nel Trentino (3.800), in Piemonte (3.700), in Calabria (3.500) e in Puglia (2.600)".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INFANZIA

Città italiane non a misura di bambini

Un numero sempre maggiore di bambini e di adolescenti finisce per crescere in territori spesso caratterizzati da una riduzione degli standard (urbanistici, ambientali, sociali) e dalla mancanza di servizi per l'infanzia mentre le città italiane sono sempre meno a misura di bambino. E' quanto emerge dal secondo Atlante dell'Infanzia, diffuso da Save the Children alla vigilia della Giornata dell'Infanzia. Il tasso di motorizzazione, evidenzia StC, e' altissimo dappertutto e fa segnare una media di 3/4 macchine ogni minore: a Roma si contano circa 450 mila minori e 1 milione 890 mila macchine, per un tasso di 4,2 macchine per bambino. In cima alla classifica delle città con il tasso di motorizzazione piu' alto, Aosta (13,5), Cagliari (5,4), Ferrara (5,1), l'Aquila (4,8) Inoltre procede senza sosta la cementificazione e impermeabilizzazione del territorio: si stima che ogni giorno venga cementificata una superficie di circa 130 ettari. In testa alla classifica per cementificazione i comuni di Roma e Venezia, seguite da Napoli e Milano (dove la superficie edificata ha già inglobato i due terzi del territorio comunale). E rilevante in molte città italiane e' l'inquinamento

dell'aria: Ancona (140 giornate), Torino (131) e Siracusa (116) spiccano per il maggior numero di giorni di superamento del valore limite di particolato (PM10), polveri sospese nell'aria che penetrano nelle vie respiratorie causando problemi cardio-polmonari e asma. Matera e Nuoro invece le piu' virtuose con 1 solo giorno di sfioramento del limite. E varia e' la disponibilità di luoghi - giardini pubblici, campi, prati, strade - dove i bambini possano giocare: nel Nord e al Centro piu' di 2 bambini su 3 giocano nei giardini pubblici. Al Sud, dove l'offerta di verde attrezzato e' sensibil-

mente ridotta, la fruizione dei giardini pubblici scende al 16% e una quota maggiore di bambini gioca sulla strada (il 12,2%). Da segnalare il "caso" Campania dove appena 1 bambino su 100 gioca nei prati (in Veneto il 20%) e meno di 3 ogni 100 sulle strade. Accanto a questi luoghi deputati naturalmente allo svago e al divertimento, aumenta la frequenza da parte dei ragazzi fra gli 11 e i 17 anni dei centri commerciali: 1 ragazzo su 5 dichiara di andarvi almeno una volta a settimana.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**REGIONI****Accordo Lombardia-Veneto per sviluppo aree confine**

Intesa tra Lombardia e Veneto per valorizzare e far crescere insieme le aree di confine, in particolare sull'asse Mantova-Verona e Brescia-Verona, nei territori tra Adige, Garda e Po. L'assessore alla Semplicazione della Regione Lombardia, Carlo Maccari e il vice presidente della Regione Veneto, Marino Zorzato, hanno sottoscritto una lettera di intenti per avviare un percorso che porterà, a breve, alla firma di un Protocollo tra le due Regioni. Temi e ambiti di collaborazione saranno lo sviluppo sostenibile, le infrastrutture ferroviarie, il potenziamento dell'asse medio-padano con la realizzazione e l'interconnessione delle autostrade Cremona-Mantova e Nogara-Mare Adriatico, l'idrovia Mantova-Venezia, l'intermodalità e la logistica, il turismo e la cultura. "La firma di oggi - ha commentato l'assessore Maccari - rappresenta l'avvio di un cammino comune. Condividiamo infatti l'importanza di mettere a sistema i soggetti pubblici e privati presenti nelle province interessate".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Mirabello Monserrato, luce fredda per ridurre i consumi

Led si accendono non solo per l'illuminazione pubblica ma anche per quella cimiteriale. A Mirabello Monferrato, in provincia di Alessandria, è 'Tutta un'altra luce'. E' questo il nome del progetto che ha reso il comune uno tra i primi in Europa che concretizza il passaggio completo di illuminazione pubblica a Led, dopo Torraca in provincia di Salerno, e forse il primo se si considera anche l'illuminazione cimiteriale. L'iniziativa, nata grazie alla collaborazione tra Comune, Enel Sole e Regione Piemonte, prevede tre fasi d'intervento con la chiusura dei primi lavori già entro fine 2011. Sono quasi 400 i punti luce a Led che consentiranno un risparmio energetico del 37% con un taglio per la bolletta di circa 16

mila euro all'anno. Ma anche l'ambiente ringrazia visto che la produzione di Co2 verrà ridotta del 31%. L'importo dell'intero progetto è di circa 245 mila euro, che vede la partecipazione della Regione con 60 mila euro e di Enel Sole con l'installazione gratuita di 60 dei circa 400 punti luce previsti. A carico del Comune restano circa 143.500 euro che assunti con mutuo comporteranno una spesa annuale inferiore al risparmio previsto, creando quindi una riduzione di spesa fin dal primo anno di installazione. Ma anche il cimitero ha subito un restyling dell'illuminazione con la sostituzione a Led dei 567 punti luce a incandescenza. E così si taglia un altro 30% dei consumi energetici e delle emissioni di Co2. Così Mira-

bello Monferrato si candida a diventare un comune sostenibile a 360 gradi come spiega all'Adnkronos, il sindaco Luca Gianola. Diverse le iniziative: "dalla certificazione ambientale ai deterrenti alla spina, dalla banda wi fi in tutto il centro cittadino alla fontana leggera, che eroga acqua naturale e gasata a 5 centesimi a litro e che in 10 mesi ha già fatto risparmiare circa 1500 kg di plastica". Ma anche: "incentivi per la bonifica dell'ambiente e per sostituire le vecchie caldaie fino ad arrivare al progetto 'Rifiuti zero'". Questo perché, spiega il primo cittadino, "la nostra strategia non è solo aumentare la percentuale di differenziata ma ridurre la produzione di rifiuti attraverso il porta a porta, gli incentivi per i compostatori

ma anche il porta a porta spinto eliminando tutti i cassonetti, verso il quale vogliamo dirigerci". Inoltre, "abbiamo messo a norma un centro di raccolta comunale che è controllato e apre una volta a settimana e per il prossimo anno stiamo ragionando sulla possibilità di un centro di compostaggio comunale". In tutte queste novità "i cittadini ci seguono ma con senso critico. Purtroppo la politica in generale ha perso credibilità e bisogna recuperare il rapporto con i cittadini per questo realizziamo un giornalino ed organizziamo spesso incontri". E per Natale? "Giornalino e borsa riutilizzabile per tutti", conclude Gianola.

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI**VENETO****Comuni troppo egoisti, rinuncia al Patto**

La Regione rinuncia, almeno per il 2011, al patto di stabilità orizzontale. In tempi di vacche magre e dai risvolti incerti, la filosofia predominante che ha mosso le amministrazioni locali è che pensare per sé sia la strategia più efficace. Così solo tre Comuni, sui 268 soggetti a patto di stabilità, si sono detti disponibili a soccorrere le altre amministrazioni locali raggranellando la trascurabile – seppur lodevole – cifra di 302 mila euro sui 42.920.032 richiesti da 34 enti (33 Comuni e la Provincia di Rovigo), mentre 5 hanno scritto senza segnalare l'entità degli spazi richiesti o ceduti. Da quest'anno, la normativa nazionale prevedeva – ferma restando la verifica del mantenimento dell'equilibrio dei saldi di finanza pubblica – la possibilità, per le Regioni, di applicare il patto orizzontale nei confronti del proprio territorio garantendo la regia agli enti locali che tra loro si organizzano per «cedere spazi finanziari» da recuperare nel biennio successivo. Il 15 ottobre, data limite per la comunicazione di domanda e offerta, la sorpresa: Marenò di Piave e Malo si sono resi disponibili a mettere sul piatto 150 mila euro ciascuno, mentre Fossalta di Portogruaro ne ha offerti 2.000, laddove a parte Casalserugo e Codognè (con una richiesta, rispettivamente, di 20 e 60 mila euro), gli altri Comuni hanno presentato domande dai

170 mila euro in su. «Con questi numeri abbiamo deciso di soprassedere, nella speranza che in futuro le cose vadano diversamente» commenta l'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti che, con la Giunta, ha presentato un progetto di legge per regionalizzare il patto introducendo criteri e modalità consoni alla realtà veneta. Intanto, in attesa di sviluppi, una settantina di Comuni potranno consolarsi con i 40 milioni del patto di stabilità verticale, sempre che il ricorso al Tar dell'Anci non blocchi tutto. Questa è infatti una delle iniziative annunciata dall'associazione dei Comuni che, dopo la mancata riapertura dei termini, ha deciso inoltre di ritirare per prote-

sta la delegazione dei sindaci dalla Conferenza permanente Regioni-Autonomie Locali e di chiedere un incontro con Zaia per sottoscrivere un documento condiviso sia sul patto di stabilità orizzontale che verticale. Infine, la Giunta ha approvato un provvedimento con cui fissa a 5 mila il limite demografico associativo minimo che deve raggiungere un insieme di Comuni, con popolazione compresa tra i 1.000 e 5.000 abitanti: 273 le amministrazioni coinvolte che devono avviare l'esercizio associato obbligatorio di almeno due funzioni fondamentali entro la fine di quest'anno e di tutte le funzioni entro la fine del prossimo.

Fonte **MATTINOPADOVA.GELOCAL.IT**

La svolta italiana - Il via libera di Palazzo Madama

Fisco, Ici, pensioni e lavoro: ecco il piano Monti

Crescita, equità e rigore, meno tasse su lavoro e imprese: «Non è il Governo dei poteri forti» - Al Senato fiducia con 281 sì

ROMA - Un numero: 281. È quanto vale la fiducia che il Senato ha dato ieri a Mario Monti. E questo equivale a tutte le forze politiche tranne i 25 no che sono arrivati dai leghisti. Oggi sarà la Camera a votare e sancire la nascita ufficiale del nuovo Governo. Che ha già un pacchetto di misure annunciate, alcune urgenti, come ha detto lo stesso neo premier annunciando a breve una correzione dei conti. Un programma in «due tempi» che subito metterà mano al primo dei principi a cui si ispira – «il rigore di bilancio» – poi toccherà alla «crescita ed equità». È stato un discorso molto chiaro, senza ambiguità, quello di Monti che ha prospettato interventi in larga misura attesi: ripristino dell'Ici, intervento sui costi della politica, sul sistema previdenziale e sul mercato del lavoro oltre che sul fisco. Ma è nella replica a Palazzo Madama che il neo premier ribatte a una delle accuse che con più frequenza gli vengono rivolte: rappresentare i poteri forti. E con orgoglio rivendica la sua storia: «Per quanto riguarda l'atteggiamento del Governo nei confronti dei poteri forti, delle multinazionali o sovrapposizioni in Usa o Europa permettetevi di rassicurarvi: le nostre modeste storie personali parlano in questo senso. Quando ero commissario

Ue non sono sicuro che le multinazionali mi abbiano colto come un loro devoto e disciplinato servitore». Come dire, ho una storia personale che parla di me più dei sospetti. E, visto che c'è, scaccia anche l'altro, quello di essere un tecnocrate che vuole mettere in subordine la politica: «Al contrario sono ossequioso del primato della politica». L'espressione che usa per targare il suo Esecutivo è di «impegno nazionale per riscattare l'Italia» spera che riconcili i «cittadini alle istituzioni» e aiuti la politica a «superare una fase molto dialettica». In tribuna c'è sua moglie con i due figli ad ascoltarlo e c'è anche Gianni Letta. Monti comincia con un grazie: al capo dello Stato, a Renato Schifani e a Silvio Berlusconi «nel facilitare la mia successione a lui». E subito arriva al dunque. «Valuteremo piena attuazione manovre estive e poi ulteriori correttivi». E dice «ineludibili» i tagli ai costi della politica auspicando una nuova «sobrietà» e annunciando poi una spending review per Palazzo Chigi. Le province, per anni campo di ping pong della politica, verranno subito «riordinate con legge ordinaria, poi anche per via costituzionale». Poi le pensioni e, del resto, il ministro del Welfare – Elsa Fornero – è un nome e un programma.

«Ripetuti interventi hanno reso il sistema tra i più sostenibili, la nostra età pensionabile di vecchiaia è superiore a quella di tedeschi e francesi ma il nostro sistema pensionistico rimane caratterizzato da ampie disparità di trattamento tra generazioni e categorie di lavoratori, con aree di ingiusti privilegi». L'intervento sarà quindi sulle anzianità. Capitolo secondo, il fisco. Primo target è colpire l'evasione anche «abbassando la soglia dell'uso del contante» e questo non solo per «aumentare il gettito ma per abbattere, in futuro, le aliquote». La novità vera è però il ritorno dell'Ici «l'esenzione sull'abitazione principale è una anomalia nel confronto internazionale» mentre sarà avviata «riduzione del peso delle imposte e contributi che gravano sul lavoro e sulla produzione, finanziata da un aumento del prelievo sui consumi e sulla proprietà». E si arriva all'altra spina per i partiti, soprattutto di centro-sinistra (l'Ici lo è per il centro-destra). «Con il consenso delle parti sociali dovrà essere riformato il lavoro per allontanarci da un mercato duale dove alcuni sono troppo tutelati e altri privi di tutele e assicurazioni». Una riforma che riguarderà i nuovi contratti «non quelli già in essere» e contestualmente si penserà a una ri-

forma degli ammortizzatori sociali perché «c'è da affrontare una crisi ma cercando di evitare le angosce». E poi l'accentuazione del decentramento contrattuale «su cui sindacati e imprese hanno già lavorato». Infine la sua specialità: concorrenza e liberalizzazioni e l'annuncio di un nuovo calendario di dismissioni del patrimonio immobiliare. Capitolo a parte – e speciale – è «una tassazione speciale» per favorire l'ingresso delle donne al lavoro e la priorità ai giovani. L'Europa è invece il contesto in cui ci muoviamo, quello che ci lega agli altri Paesi in un vincolo di reciprocità. «Non esiste un noi e un voi, noi siamo l'Europa», scandisce Monti che promette un «riposizionamento, psicologico e politico, del nostro Paese nell'Ue, perché l'euro dipende anche da ciò che faremo noi e la sua fine vorrebbe dire la disgregazione dell'Europa». Nella replica tocca il tasto "federalismo": aveva parlato di questione meridionale e settentrionale ma poi precisa che vigilerà «sull'attuazione del federalismo fiscale». Oggi il test alla Camera dove ripeterà «la mia missione non è semplicissima ma forse è per questo che sono qui». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Li.P.

Il discorso del premier

CRESCITA

«Per abbattere il debito pubblico puntiamo su rigore, crescita ed equità. L'Italia ha fatto molto per riportare i conti in equilibrio, ma senza crescita annullati i sacrifici»

FISCO

«Una riduzione delle imposte su lavoro e imprese, finanziata da un aumento del prelievo i su consumi e proprietà, sosterebbe la crescita i senza incidere sui conti»

ICI

«L'esenzione dall'Ici delle abitazioni principali è un'anomalia del nostro ordinamento. Bisogna rivedere il peso del prelievo sugli immobili»

PENSIONI

«Il sistema pensionistico italiano è tra i più sostenibili d'Europa ma è caratterizzato da ampie disparità di trattamento tra generazioni, categorie e aree di privilegi»

LAVORO

«Il mercato del lavoro, dove alcuni sono troppo tutelati mentre altri sono privi di tutele, va riformato. Le nuove norme saranno applicate ai nuovi rapporti di lavoro»

GIOVANI

«L'Italia ha bisogno di investire nei suoi talenti, nei giovani. Essere orgogliosa e non trasformarsi in una entità di cui i suoi talenti non sono orgogliosi»

DONNE

«La piena inclusione delle donne in ambito lavorativo è indifferibile. Occorre affrontare la conciliazione tra famiglia e lavoro. Puntiamo a tassazione preferenziale»

EUROPA

«Non vediamo i vincoli europei come imposizione. Non c'è un "loro" e un "noi": l'Europa siamo noi. Superare il principio dell'Italia anello debole nella Ue»

Il governo rivedrà la ripartizione dei 106 miliardi del Fondo sanitario per il 2012

Dalle Regioni segnali di collaborazione

ROMA - «In questa prima fase assumerò direttamente le competenze relative agli affari regionali». Mario Monti scandisce bene le parole nel suo intervento programmatico al Senato e spalanca porte e finestre al dialogo e alla piena collaborazione con Regioni ed enti locali. Le autonomie, dai governatori ai sindaci, naturalmente promuovono in pieno la decisione: s'è aperta una nuova fase, siamo pronti a collaborare, confermano. Riaprendo la fitta agenda di cahiers de doléance e rilanciando la richiesta di un incontro a stretto giro di posta col neo premier. La scelta di Monti nasce, anche grazie alla sponda del Colle, dalla consapevolezza che tutte le istituzioni in questo momento più che mai devono restare unite, remare verso la stessa direzione, gettarsi alle spalle le lunghe e delicate fasi di rottura degli ultimi anni. «Spero in questo modo – ha

spiegato il professore – di manifestare una consapevolezza condivisa circa il fatto che il lavoro comune con le autonomie debba proseguire e rafforzarsi, nonostante le difficoltà dell'agenda economica. In tale prospettiva si dovrà operare senza indugio per un uso efficace dei fondi strutturali dell'Unione europea». I rapporti con le autonomie erano stati assegnati nel precedente Governo a Raffaele Fitto, il cui impegno è stato spesso riconosciuto dai governatori e sindaci. È mancato però troppo spesso il confronto con Berlusconi, per non dire del rapporto sempre teso con Giulio Tremonti, soprattutto in occasione di tutte le manovre di questi anni. Ma creare adesso nuove tensioni, non coinvolgerle in pieno le autonomie nelle nuove e dolorose scelte in arrivo, sarebbe però un errore gravissimo. E per questo Monti tiene per sé (almeno «in questa prima

fase») la delega dei rapporti con loro. Il premier sarà insomma in prima fila ai tavoli di confronto, tra l'altro tenendo per sé anche la delega dell'Economia. Un netto cambio di passo. «Questa nuova impostazione potrà modificare le relazioni col Governo, nella speranza che sia possibile costruire un percorso condiviso che veda tutti i livelli istituzionali impegnati allo stesso modo» plaude il rappresentante dei governatori, Vasco Errani. «Un bel segnale per le autonomie, che testimonia un'attenzione non di facciata» aggiunge il presidente Anci, Graziano Delrio. Naturalmente la strada non sarà in discesa per Regioni ed enti locali, alle prese con i maxi tagli della manovra dell'anno scorso e poi di quest'anno. Con un'agenda che va dai tagli ai servizi sociali, a partire dal trasporto pubblico locale, al patto di stabilità, dal welfare alle infra-

strutture, dalla programmazione dei fondi Fas e comunitari fino alla riforma istituzionali e alla possibilità di applicare il federalismo. Per non dire della costruzione del nuovo «Patto» sulla sanità e dei tagli in cantiere per la salute pubblica, una vera emergenza per i bilanci regionali. Sulla sanità del resto il Governo sarà da subito alle prese col riparto dei fondi per il 2012: proprio prima di lasciare l'ex ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha inviato alle Regioni la proposta di divisione dei 106 miliardi costruita sulla base dei soli criteri dell'età e della numerosità della popolazione. Ma non di quelli (come la deprivazione e le più sfavorevoli condizioni socio-economiche) chiesti soprattutto dal Sud, ma su cui la Lega (e non solo) frena. Ora il nuovo Governo dovrà dire da che parte sta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

SEGUE TABELLA

La proposta di riparto

Fondi per la salute 2012

	Fondi*
Piemonte	7.981,58
Valle d'Aosta	209,25
Lombardia	17.774,98
Bolzano	867,55
Trento	902,29
Veneto	8.703,79
Friuli	2.248,21
Liguria	3.007,13
E. Romagna	8.271,51
Toscana	6.848,91
Umbria	1.630,42
Marche	2.765,90
Lazio	9.928,43
Abruzzo	2.242,30
Molise	612,24
Campania	9.563,03
Puglia	6.851,07
Basilicata	996,76
Calabria	3.246,21
Sicilia	8.463,64
Sardegna	2.866,15
Totale	105,98

(*) esclusi 2 mld di somme vincolate

La svolta italiana - Conti pubblici e fisco

Ritorna l'Ici sulla prima casa

«Sgravi sul lavoro finanziati da consumi e patrimonio, monitoraggio sulle ricchezze»

ROMA - Un'anomalia tutta italiana da superare. Così il neo premier Mario Monti annuncia di fatto alle Camere, nel chiedere la fiducia, il ritorno dell'Ici sulla prima casa. Misura che sarà accompagnata da una rivisitazione dei valori catastali. Come ha spiegato Monti, infatti, «tra i principali Paesi europei, l'Italia è caratterizzata da un'imposizione sulla proprietà immobiliare particolarmente bassa». Classifica che si ribalta sulla pressione fiscale, dove nel confronto internazionale, sottolinea Monti, quella italiana supera di due punti la media degli altri Paesi dell'area euro. Ma il premier ha già l'antidoto pronto con le politiche macroeconomiche per la crescita: una riduzione delle aliquote legali con i proventi della lotta all'evasione, ovviamente solo dopo il pareggio di bilancio previsto per il 2013; «ma anche prima, a parità di gettito», scrive Monti, con una

rimodulazione del prelievo fiscale «per renderla più favorevole alla crescita». E con la delega fiscale, e la stessa clausola di salvaguardia (il taglio da 4 e 16 miliardi delle agevolazioni fiscali), si potrà procedere a «una riduzione del peso delle imposte e dei contributi che gravano su lavoro e sull'attività produttiva, finanziata da un aumento del prelievo sui consumi e sulla proprietà». Tradotto nella pratica: aumento dell'Iva e delle accise, nonché l'arrivo di una possibile patrimoniale sulle grandi ricchezze immobiliari. Ipotesi quest'ultima subito bocciata dal Pdl: Berlusconi in persona ha ribadito in modo netto il no a Ici e patrimoniale. Mentre il prelievo sui grandi patrimoni per sostenere la crescita è sostenuto fortemente da Pd, Terzo polo e mondo delle imprese. Interventi che appaiono sempre più destinati a prendere corpo nell'attuazione della ri-

forma fiscale e assistenziale. Riforma che, sottolinea Monti, dovrà essere attuata rapidamente pervenendo «ad una valutazione prudentiale dei suoi effetti». Non solo. La delega, secondo il programma di Governo, dovrà rimuovere gli ostacoli alla crescita dimensionale delle imprese. Il riferimento è al premio fiscale per la capitalizzazione inserito sotto la voce di Aiuto alla crescita economica (Ace). Per quanto riguarda il ritorno dell'Ici, invece, lo spazio di intervento sembrerebbe essere confinato nell'ambito del federalismo municipale. Riforma di cui, ha affermato il premier nella replica a Palazzo Madama, il governo intende seguire il processo di attuazione. In continuità con il precedente esecutivo nessuna tregua per gli evasori: «Il rispetto delle regole e delle istituzioni e la lotta all'illegalità riceveranno attenzione prioritaria da questo go-

verno». La lotta all'evasione dovrà essere fatta con efficacia ponendo massima attenzione «al monitoraggio - ripete due volte la parola - della ricchezza accumulata, e non solo ai redditi prodotti». Che a ben vedere può essere anche letto come pieno apprezzamento del nuovo redditometro. Tra gli strumenti da utilizzare una nuova stretta sull'uso del contante abbassando ulteriormente la soglia fissata a 2.500 euro. Sarà accelerato lo scambio di informazioni tra le amministrazioni e potenziati gli accertamenti induttivi. Lotta all'evasione sì ma con massima attenzione alla qualità dell'accertamento, attraverso la quale il governo conta di centrare un duplice obiettivo: massimo gettito e riduzione del contenzioso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Marco Rogari

Il dizionario del programma Monti

FISCO

Rilancio della lotta all'evasione con tracciabilità dei pagamenti, serrato scambio di informazioni e miglioramento degli accertamenti. Probabile poi il ritorno dell'Ici sulla prima casa e un riesame del peso del prelievo sulla ricchezza immobiliare. Prioritaria l'attuazione della riforma fiscale così come la riduzione del fisco su lavoro e imprese con l'aumento dell'Iva e il prelievo sulla proprietà.

GRADO DI EFFICACIA-Alto

La riduzione del peso delle imposte e dei contributi che gravano su lavoro e imprese, aumentando il prelievo sui consumi e sulla proprietà, non solo può rappresentare un efficace sostegno alla crescita, ma costituirebbe un concreto passo per ridare credibilità ed equità al nostro sistema fiscale. Quando l'estate scorsa arrivò il contributo di solidarietà, scrivemmo che ancora una volta il sacrificio lo dovevano pagare soltanto coloro che producono lavoro. Puntare ora su ricchezze accumulate e patrimoni sarebbe una vera inversione di rotta chiamando alla cassa anche chi vive solo di rendite. Certo è che l'aumento dell'Iva con i suoi effetti inflazionistici va maneggiato con cura. Merita apprezzamento la lotta

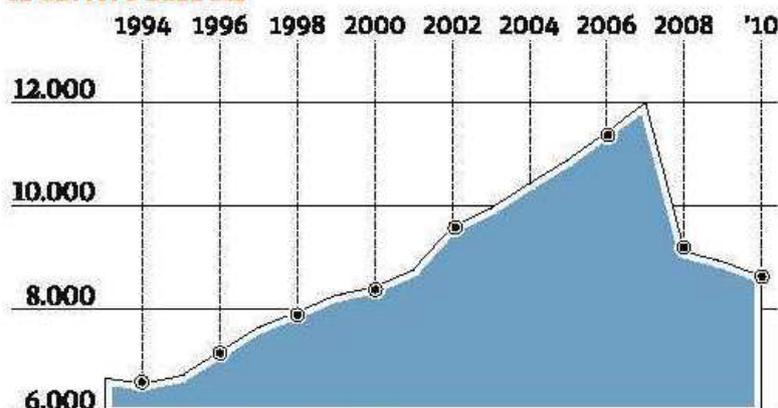
all'evasione con l'abbassamento della soglia per l'uso del contante. Il rispetto della legalità vuol dire anche il ritorno a una concorrenza leale. Ma la lotta all'evasione utilizzata come leva per far cassa spesso non ha pagato in termini di equità.

GRADO DI CONSENSO POLITICO-Medio

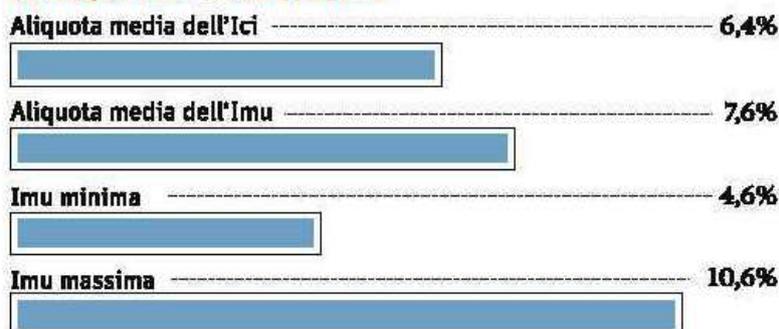
Sul ripristino dell'Ici tornano a dividersi la maggioranza e l'opposizione uscite dalle ultime elezioni. Il Pd è favorevole al ritorno dell'imposta, seppure in forma progressiva, così come il Terzo polo. Silvio Berlusconi è invece contrario essendo stato il suo governo a cancellare l'imposta, anche se nel Pdl non mancano i distinguo. Il Cavaliere conferma anche il fermo no alla patrimoniale, che trova invece molti proseliti nel Pd, tra i sindacati e nel mondo delle imprese, seppure limitata alle grandi ricchezze. Tutti d'accordo sul potenziamento della lotta all'evasione, anche se il Pdl non vorrebbe vedere scendere troppo la soglia della tracciabilità, peraltro ripristinata da Giulio Tremonti. Fronte compatto anche sulla destinazione degli incassi dal piano anti-evasione alla riduzione della pressione fiscale. Sostanziale ok bipartisan anche su un nuovo ritocco dell'Iva, già previsto dalla delega fiscale attualmente all'esame del Parlamento.

La tassazione immobiliare

IL GETTITO DELL'ICI



LE ALIQUOTE ATTUALI E FUTURE



Strategia in due tappe. Attuazione rapida delle misure varate in estate, tra due-tre settimane correzione per assicurare il pareggio di bilancio

Dietro l'angolo una manovra da 20-25 miliardi

ROMA - In un programma di governo in cui la parola d'ordine è tornare a crescere, per i conti pubblici si prospetta una manovra in due tappe: nell'immediato, il neonato governo Monti darà «piena attuazione» alle due manovre correttive della scorsa estate (59,6 miliardi a regime). Sarà necessario completarle attraverso misure in linea con la lettera di intenti inviata a Bruxelles dall'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Successivamente, ma non oltre due-tre settimane, si porrà mano a ulteriori interventi correttivi. Nel discorso programmatico con cui Mario Monti ha chiesto ieri la fiducia al Senato, il ricorso a una nuova manovra correttiva è per ora solo ipotizzato, ma lo si può dare già per acquisito. Il check

sulla doppia manovra estiva si concentrerà, com'è evidente trattandosi della partita più a rischio, sugli effetti della legge delega fiscale e assistenziale. Monti per ora si limita a segnalare che si perverrà al più presto «ad una valutazione prudentiale» dei suoi effetti. Nel testo della manovra di agosto, si anticipa al 2013 l'obiettivo del pareggio di bilancio (che Monti conferma), ma il problema è che per un terzo quella correzione è sub iudice. Stando alla «clausola di salvaguardia» contenuta nel provvedimento, si agirà attraverso tagli orizzontali alle agevolazioni fiscali e assistenziali, per recuperare già nel 2012 4 miliardi di maggior gettito, che diventano 16 nel 2013, 20 a regime. Ma già Monti (lo ha già fatto del resto la Corte

dei Conti) lascia intendere che quella previsione di gettito andrà rivista, e che di conseguenza occorrerà reperire risorse sostitutive. Quanto alla nuova manovra, non vi sono al momento indicazioni sull'entità. Ma già il semplice calcolo della differenza tra la stima del precedente governo e quella della Commissione europea, relativamente a crescita e deficit, prefigura una correzione di almeno un punto di Pil (16 miliardi), cui andranno aggiunte appunto le misure compensative per blindare i saldi della manovra di agosto e la maggior spesa per interessi per effetto dell'impennata dello spread tra Bund e Btp. Il tutto per una correzione tra i 20 e i 25 miliardi. Si partirà da un'accurata «spending review», e dal Fondo unico

della presidenza del Consiglio, e il segnale appare univoco: tutte le amministrazioni pubbliche saranno sottoposti a cura dimagrante. «Sono ineludibili - osserva Monti - interventi per contenere i costi di funzionamento degli organi elettivi». Per il riordino delle Province, si procederà con legge ordinaria, in direzione della successiva, completa abolizione da affidare a una modifica costituzionale. Il governo Monti si impegna a sostenere la proposta di legge costituzionale per introdurre il vincolo di bilancio in pareggio, tenendo conto tra l'altro degli effetti del ciclo economico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

La svolta italiana - Le misure per l'occupazione

«Superare il dualismo tra ipergarantiti e precari»

Il premier: più equità e produttività «con il consenso delle parti sociali»

ROMA - Lo dice come premessa, prime parole del lungo capitolo dedicato al mercato del lavoro e flex-security: «con il consenso delle parti sociali». Ben consapevole che nelle settimane passate sulle indicazioni arrivate dall'Europa e sulla lettera di risposta del governo Berlusconi, l'argomento aveva già infuocato il clima sociale. Nei contenuti però non si distacca: dobbiamo «allontanarci» da quel mercato del lavoro «duale», dove «alcuni sono fin troppo tutelati mentre altri sono totalmente privi di tutele e assicurazione in caso di disoccupazione». Con l'obiettivo: aumentare le opportunità dei giovani, puntando sul merito e sui talenti. Di flessibilità in uscita evita di parlare. Presumibilmente una scelta non casuale: nel suo discorso al Senato preferisce glissare su termini che possono già creare un atteggiamento negativo da parte dei sindacati, Cgil in testa. Anche se è implicito che per bilanciare l'eccessiva tutela di alcuni e la troppo scarsa protezione di altri non sarà sufficiente rafforzare il sistema di protezione e rendere meno precario l'ingresso dei giovani. Ne parlerà più avanti, Monti. Magari in un prossimo tavolo con le parti sociali, più operativo rispetto al primo contatto di martedì. Quello che vuol mandare è un messaggio di distensione: il problema c'è. Ma andrà affrontato mettendo sul tavolo «riforme che in questo campo dovranno avere il duplice scopo di rendere più equo il nostro sistema di tutela del lavoro e di sicurezza sociale» ed anche di «facilitare la crescita della produttività». Con una sottolineatura importante, che Monti dice nelle prime frasi: «il nuovo ordinamento verrà applicato ai nuovi rapporti di lavoro, mentre non verranno modificati quelli regolari e stabili in essere».

La riforma, quindi, si applicherà alle future assunzioni. Cosa che il senatore Pd, Pietro Ichino, (che ha presentato nel 2009 una riforma del mercato del lavoro e delle tutele, toccando anche il tabù dell'articolo 18) non si stanca di ripetere. Ieri in Senato, dopo il discorso del presidente del Consiglio, Ichino si è fermato a parlare con il neo ministro del Welfare, Elsa Fornero. «Non si procederà con l'accetta», ha detto il ministro. «Ci sarà più articolo 18, non meno. Si interverrà solo dove funziona poco o male», ha sottolineato Ichino. Monti, che in passato aveva pubblicamente commentato con favore la proposta del senatore Pd, non è sceso nei dettagli di ciò che farà. E del resto non era nemmeno l'occasione. Ha specificato che nel suo impegno di governo vorrà puntare a spostare il baricentro della contrattazione collettiva nei luoghi di lavoro, «come viene

chiesto dalle autorità europee e come già le parti sociali hanno iniziato a fare», riferendosi implicitamente alla riforma dei contratti del 2009 e all'accordo unitario di fine giugno di quest'anno. Spostamento che, dice Monti, va accompagnato «da una disciplina coerente del sostegno alle persone senza un impiego, per facilitare la mobilità e il reinserimento nel mercato del lavoro». Una mobilità necessaria per la crescita. Serve quindi una riforma degli ammortizzatori sociali, prevenire e contrastare il sommerso. In una situazione che vede l'Italia nella Ue con maggiori difficoltà di occupazione femminile. Quindi servono politiche di conciliazione, e una tassazione preferenziale per le donne. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Il dizionario del programma Monti

LAVORO

Un mercato del lavoro che rimanda alla flex-security (mobilità, flessibilità, con un sistema di tutele che dia sostegno a chi resta senza lavoro, e favorisca il reinserimento). Bisogna spostare il baricentro della contrattazione collettiva in azienda, come ci chiede la Ue e come già hanno iniziato a fare le parti sociali. Per favorire l'ingresso delle donne, Monti pensa ad una tassazione preferenziale e va affrontata anche la conciliazione della vita familiare.

GRADO DI EFFICACIA-Alto

L'efficacia di una riforma (ulteriore e necessaria) del nostro mercato del lavoro non si può misurare che sul lungo periodo. Tanto più se, come è stato proposto, le nuove regole venissero applicate senza effetto retroattivo, vale a dire solo per i futuri contratti. La strada indicata è quella della flex-security, già sperimentata in paesi come la Danimarca dove, dopo anni di applicazione, effettivamente il tasso di occupazione di giovani, donne ma, anche, di uomini over -55, è più elevato. Premiare la produttività e, nello stesso tempo, superare un mercato duale composto da forme di impiego poco garantite, può avere un effetto molto forte sulle aspettative delle imprese. Si tratta di capire se, la profondità della crisi economica, non produca un rinvio a tempi più «tranquilli» le eventuali scelte di assunzione incoraggiate dalle nuove regole.

GRADO DI CONSENSO POLITICO-Medio

È un punto interrogativo il consenso che la riforma del mercato del lavoro potrà avere tra i sindacati, Cgil in testa, e nella sinistra. I primi segnali sono positivi da parte della Cgil, che parla di rapporti meno conflittuali, apprezzando i toni di Monti. Ma bisognerà vedere alla prova dei fatti, quando sul tavolo si dovrà affrontare l'argomento delle tutele eccessive di chi è già al lavoro, e quindi affrontare il nodo della flessibilità in uscita. Prima della caduta del Governo Berlusconi il progetto legislativo presentato da Pietro Ichino (nel 2009) era stato indicato come punto di partenza. Oggi quelle proposte potrebbero raccogliere un consenso ancora più vasto anche perché – pregio non secondario in questa fase – prevedono soluzioni a impatto zero sui conti pubblici. Ma quando si parla di licenziamenti e diritti, nel nostro Paese, il dibattito rischia di polarizzarsi. Si vedrà

Il sistema di tutele. Le proposte in campo

Ammortizzatori, ombrello più largo

LA DIREZIONE/La strada che si intravede è il superamento dell'attuale preminenza della cassa integrazione in deroga per un sistema più «universale»

ROMA - Piena attuazione delle ultime manovre ma anche interventi correttivi, capaci adeguare l'attuale sistema degli ammortizzatori sociali per garantire tutti i lavoratori colpiti dalla crisi, a partire da quelli «senza copertura». Il passaggio con cui il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha chiuso la parte del suo intervento programmatico dedicato ai temi del lavoro e dell'occupazione sembra riaprire la prospettiva di una riforma finora rimasta nel cassetto nonostante la delega aperta con l'approvazione, oltre un anno fa, del «collegato lavoro». Il riferimento agli ammortizzatori sociali, ironia della sorte, è arrivato nello stesso giorno in cui l'Inps ha diffuso i dati sul «tiraggio» della cassa integrazione nei primi otto mesi dell'anno, stabile attorno a quota 45%, che tradotto in cifre assolute significa che dei 648,5 milioni di ore autorizzate fino ad agosto ne sono stati consumati circa 291 milioni. C'è una diffusa «angoscia» di tanti lavoratori sospesi dallo loro impiego che va affrontata, ha sottolineato Monti, per accompagnare un ampio processo di riforma con il consenso delle parti sociali. La strada che s'intuisce è quella che punta a un superamento dell'attuale sistema della cassa integrazione in deroga per arrivare a quel modello degli «ammortizzatori sociali universali» che dovrebbero coniugarsi con la riforma delle tutele e dei contratti. I progetti che sono stati presentati in Parlamento su questi temi, negli ultimi anni, sono

innumerevoli. E ieri sicuramente di questo avranno discusso, nel corso di un lungo e fitto colloquio a palazzo Madama, la neoministra Elsa Fornero, con il senatore del Pd, Pietro Ichino, autore di un progetto di riforma che ha raccolto vasti consensi bipartisan e che prevede soluzioni «a costo zero» sugli ammortizzatori. Altri, come l'ex ministro del Lavoro, Tiziano Treu, hanno ricordato i loro progetti: «In tema di mercato del lavoro, il programma del presidente Monti - ha detto Treu - è equilibrato e coraggioso perché si impegna a superare i dualismi esistenti in un quadro di estensione dei diritti fondamentali a tutte le forme di lavoro, comprese quelle precarie e, in particolare, per l'attivazione di un sistema di am-

mortizzatori universali che fornisca una rete di sicurezza necessaria per favorire una flessibilità sostenibile». Positivo anche il primo giudizio dell'ex ministro Maurizio Sacconi, che ha ricordato come il lavoro di riforma potrà partire «dalla delega ricevuta dal Parlamento dal precedente governo». Sacconi ha ricordato i numerosi provvedimenti di sostegno al reddito che sono stati prorogati per un altro anno e ha concluso che il Pdl «saprà essere parte attiva per la definizione delle misure utili a raggiungere gli obiettivi indicati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

La svolta italiana – Sviluppo e infrastrutture

Stop ai vincoli di mercato Avanti con le dismissioni

Nuove regole per il project financing nelle infrastrutture. IL NUOVO MINISTERO/leri il doppio passaggio di consegne con Romani e Matteoli. Sarà rafforzata l'Antitrust. Aiuti per la crescita d'impresa

ROMA - Il tandem Monti-Passera punterà dritto a una cura di nuove infrastrutture, liberalizzazioni, interventi per facilitare la nascita delle imprese e il loro sviluppo dimensionale. È il perimetro ampio dell'azione del nuovo ministero dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture. Monti conferma che il Governo userà l'opportunità della legge annuale per la concorrenza, strumento previsto dalla legge sviluppo del 2009 ma mai attuato dal precedente Governo. Potrebbe essere il veicolo perfetto per un intervento a vasto raggio che vada ad aprire i settori protetti e consenta ai giovani un accesso più facile al mercato del lavoro. L'esecutivo pensa inoltre a potenziare gli strumenti di intervento dell'Antitrust in caso di disposizioni legislative o amministrative, statali o locali, che bloccano la concorrenza, utilizzando una misura suggerita al precedente esecutivo da Antonio

Catricalà, allora presidente dell'Antitrust e ora sottosegretario a Palazzo Chigi del governo Monti. Il capitolo liberalizzazioni dovrà tenere conto anche dei servizi pubblici locali, per rafforzare gli interventi previsti dal precedente governo. Le spa locali entreranno inoltre nel piano sulle dismissioni, ma solo in una seconda fase, perché in questo caso si inizierà dal programma dell'esecutivo uscente, sia nei tempi che nelle forme. Ciò significa che si partirà con la creazione di un fondo immobiliare che dovrà collocare sul mercato i beni più appetibili della Pa. Il primo elenco di cespiti alienabili è atteso entro il 30 aprile e sarà formato da beni già in uso alle amministrazioni centrali, carceri e caserme in disuso. Il pagamento potrà avvenire anche con titoli di Stato. Per un gettito che, come messo nero su bianco nella lettera alla Ue di tre settimane fa, dovrà essere di almeno 5 miliardi l'anno per

tre anni. Il rilancio delle infrastrutture resta un obiettivo prioritario. Mario Monti e il ministro Corrado Passera ripartiranno là dove avevano chiuso Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti: incentivare i capitali privati a intervenire nel finanziamento delle opere grandi e piccole. Il presidente del consiglio ha esplicitamente citato l'emendamento "Tremonti infrastrutture" alla legge di stabilità che ha cominciato a incentivare la partecipazione privata con sgravi Ires e Irap. Lo ha definito un «primo passo» e ha aggiunto che serve «una regolamentazione del project financing» con la finalità di «ridurre i rischi associati alle procedure amministrative». Il neo ministro allo Sviluppo e alle Infrastrutture e Trasporti, che ieri mattina ha incontrato prima Paolo Romani poi Altero Matteoli per il doppio passaggio di consegne, lavorerà di certo anche alla crescita dimensionale delle imprese,

obiettivo al quale dovrebbe concorrere anche la delega fiscale attraverso l'Aiuto alla capitalizzazione delle imprese. L'ex numero uno di Intesa Sanpaolo ha avuto un lungo colloquio con Romani. Si è fatto il punto dei tanti dossier rimasti aperti, dalle quasi 200 vertenze aziendali degli ultimi anni al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda digitale europea. Intanto si riapre per poche ore il dossier nucleare. A creare un piccolo caso è il neo ministro all'Ambiente, Corrado Clini che prima, su Rai Radio2, parla di una tecnologia su cui riflettere ancora, a determinate condizioni, poi più tardi precisa: «Nessuna intenzione di riaprire una questione già risolta in modo chiaro con il referendum». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carmine Fotina
Giorgio Santilli**

Il dizionario del programma Monti SVILUPPO

Ampio spazio per le liberalizzazioni. Con il recupero della legge sulla concorrenza, il rafforzamento dell'Antitrust, interventi per completare e potenziare gli interventi attuati dal precedente Governo su professioni e servizi pubblici locali. Avanti con le dismissioni degli immobili della Pa. Sarà sostenuta la nascita delle imprese e la loro crescita dimensionale.

GRADO DI EFFICACIA-Alto

Se attuata, con opportune integrazioni rispetto alla bozza del precedente Governo, la legge per la concorrenza può risultare molto efficace. L'idea di rafforzare i poteri dell'Antitrust nel caso di leggi statali o locali che bloccano la concorrenza può superare i limiti della legislazione concorrente in diversi settori (emblematico in passato il caso del commercio). Da verificare l'appetibilità degli immobili pubblici sul mercato. Quanto al sostegno alla crescita delle imprese, è da sempre uno degli interventi più attesi per aumentare la nostra competitività. Imprese più strutturate possono affrontare con più efficacia le prove dell'internazionalizzazione e dell'innovazione.

GRADO DI CONSENSO POLITICO-Medio

Il grado di consenso politico potrebbe risentire delle differenti posizioni delle varie forze parlamentari, anche in ragione della vicinanza a determinati mondi professionali. Portare avanti la riforma degli ordini professionali, ad esempio, potrebbe rivelarsi meno semplice del previsto. Eventuali interventi particolarmente drastici su alcune categorie (in passato si è ipotizzato un nuovo intervento per le farmacie) rischiano di incorrere in altrettante difficoltà. Prevedibile un consenso politico pieno sugli interventi a favore della creazione di nuove imprese, e dunque nuovi posti di lavoro, e del loro rafforzamento dimensionale. Alto anche il consenso sulle dimissioni (nel caso della Lega, purché non sia messo in discussione il federalismo demaniale).

Patrimonio della Pa

Miliardi di euro



Valore di mercato

Comuni



Stato



Province



Asl



Regioni



Università



Altri enti pubblici locali



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

La svolta italiana - La previdenza

Contributivo e stop ai privilegi

Quota 97 e sistema flessibile per le anzianità - Contributi da armonizzare. IL PIANO DEL GOVERNO/Monti: il sistema non è equo. Il neo ministro Fornero: non interverremo con l'accetta. Sarà aperto un confronto con le parti sociali

ROMA - «Ampie disparità di trattamento» e «aree ingiustificate di privilegio» da eliminare. È chiara la rotta indicata al Senato dal neo-premier Mario Monti per riformare il sistema previdenziale. Che è sicuramente sostenibile a regime, ma continua a presentare diverse anomalie. L'obiettivo è rendere il sistema più equo e in grado di fornire più garanzie alle giovani generazioni. Tre le operazioni possibili: adozione del metodo contributivo per tutti, nella forma pro rata; intervento sui trattamenti privilegiati, in primis quelli dei fondi speciali Inps; superamento dei pensionamenti di anzianità, con l'anticipo di quota 97 nel 2012 e il ricorso a un meccanismo flessibile di uscite da 63 a 67, o 70, anni ancorato a un dispositivo di incentivi e penalizzazioni. Questi interventi si dovrebbero poi raccordare con l'armonizzazione delle aliquote contributive delle varie categorie lavorative, che dovrebbe portare, a regime, a un abbassamento di quelle più alte, a cominciare dai giovani, e all'innalzamento del carico contributivo su autonomi e alcune categorie professionali. Due le cosiddette opzioni di riserva: il blocco di un anno della finestra di uscita delle pensioni nel caso in cui dovesse essere necessario reperire rapidamente risorse; l'accelerazione del percorso per equiparare la soglia di vecchiaia delle donne a quella degli uomini. Il tutto, in ogni caso, anche attraverso il confronto con le parti sociali. «Non interverremo con l'accetta», ha detto ieri il neo ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ha riscosso consensi unanimi dalle parti sociali (Confindustria e tutti i sindacati) alle forze politiche: giudizi positivi

sono stati espressi da Tiziano Treu e Pier Paolo Baretta (Pd) e anche dall'ex ministro Maurizio Sacconi (Pdl). Oggi la Fornero incontrerà i dirigenti del ministero per fare un primo punto sull'agenda più stretta dei provvedimenti che dovranno essere affrontati a prescindere dalle eventuali, nuove riforme. Si spazia dai coefficienti di trasformazione, per i quali è previsto l'aggiornamento da adottare con una procedura amministrativa entro il prossimo febbraio, ad altri temi rimasti fuori dagli ultimi interventi legislativi come quello della valorizzazione delle anzianità contributive maturate in diverse gestioni previdenziali (le cosiddette ricongiunzioni rese onerose per i lavoratori). Da affrontare, poi, il nodo, delicatissimo, della razionalizzazione degli enti previdenziali. Un passaggio previsto nell'am-

bito del piano di spending review cui ha fatto esplicito riferimento anche il presidente del Consiglio nel suo intervento di ieri. Come ha ricordato appena qualche giorno fa la Corte dei conti nella sua relazione sul bilancio Inps 2010, la strada da percorrere per arrivare all'obiettivo dei risparmi che era stato immaginato nel 2007 dal Governo Prodi è ancora lunga. Non solo sono rimasti in piedi enti previdenziali minori dopo la soppressione di Enam, Ipost, Ispesl e Ipsema, si devono ancora definire scelte strategiche sul piano industriale Inail (per esempio in materia di investimenti delle risorse proprie a partire da quelli previsti per l'Abruzzo). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo
Marco Rogari

Il dizionario del programma Monti

PENSIONI

L'obiettivo è completare un processo di riforma che ha già portato il sistema pensionistico a un buon livello di sostenibilità. Si punta al passaggio immediato al contributivo pro-rata per tutti e a uno schema di uscite flessibili per l'anzianità. Enfi si è stata posta anche sulla necessità di armonizzazione di prestazioni e superamento dei privilegi

GRADO DI EFFICACIA-Medio

Una vera razionalizzazione, basata su un rigoroso principio di equità, delle tante prestazioni differenziate che ancora oggi esistono sarebbe un ottimo punto di attacco di una riforma conclusiva delle pensioni. L'accelerazione del passaggio al contributivo pro-rata e la reintroduzione della flessibilità in uscita, con un parziale blocco delle anzianità (versione «quote») godrebbe poi del consenso anche di larga parte del sindacato. L'impatto di questi interventi sul sistema previdenziale nel suo insieme sarebbe importante ma parziale. Si rafforzerebbe la sua sostenibilità finanziaria e, sicuramente, migliorerebbe la qualità della spesa. Resta aperto il nodo dell'adeguatezza delle prestazioni che percepiranno le future

generazioni. Il sistema attuale rivaluta i contributi sulla base dell'andamento del Pil, un meccanismo che può rivelarsi penalizzante in caso di decenni di modesta crescita economica..

GRADO DI CONSENSO POLITICO-Medio

Fino a un paio di settimane fa nessuna forza politica ha mai detto apertamente di essere pronta a sostenere una nuova serie di adeguamenti del nostro sistema previdenziale. Lo stesso vale per i sindacati, contrari a nuovi interventi previdenziali dopo quelli varati negli ultimi tre anni e che hanno ulteriormente inasprito i requisiti di pensionamento. Ora il nuovo governo tecnico di Mario Monti, con la super-esperta Elsa Fornero al Lavoro, punta a misure di adeguamenti improntate sull'equità e il taglio dei tanti privilegi che ancora esistono. Si punta a un confronto con le parti sociali, naturalmente. Se in quella sede si raggiungesse un'intesa è molto probabile che il consenso politico (bipartisan) seguirebbe in automatico. Unica posizione contraria resterebbe quella della Lega, a livello parlamentare. Ma forse solo sull'eventuale stretta alle anzianità.

LE ISTRUZIONI DELL'IFEL AI SINDACI

Consigli tributari più efficaci e utili

Niente politici (e professionisti) nei consigli tributari. Lo suggeriscono le istruzioni dell'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Associazione dei Comuni, ai sindaci che devono istituire entro l'anno il nuovo organismo per non perdere il raddoppio dei premi per la lotta all'evasione. Le istruzioni nascono per provare a rimediare a una situazione paradossale: le norme degli ultimi due anni hanno puntato molto sulla resurrezione dei consigli tributari, tramontati nei Comuni all'inizio degli anni 70, ma non hanno dettato le regole per disciplinarli. Quando ci hanno provato, in maniera episodica, hanno complicato ulteriormente la matassa, aprendo al rischio che uffici tributi dei Comuni e consigli tributari facciano le stesse cose, e magari mettano nel mirino gli stessi soggetti per arrivare a conclusioni opposte. Se va bene, insomma, un appesantimento burocratico, se va male un refugium peccatorum di politici o ex in cerca di indennità (c'è chi già le prevede). Le istruzioni dell'Associazione dei Comuni provano a «ridurre il danno», per fare in modo che il nuovo obbligo non ostacoli le esperienze di lotta all'evasione già avviate. Più che di riduzione del danno, però, oggi i conti del Paese hanno bisogno di un colpo di reni.

Enti locali. Le istruzioni Ifel

Consigli tributari senza politici e professionisti

MILANO - I politici, di giunta e consiglio, stiano fuori dai consigli tributari, e con loro i professionisti del settore fiscale e i giudici tributari. È una delle indicazioni fornite dall'Ifel nella nuova circolare sulla costituzione dei nuovi organismi, che vanno costituiti in tutti i Comuni entro fine anno per non perdere il raddoppio, dal 50% al 100% del maggior riscosso, destinato agli enti che si alleano con le Entrate nella lotta all'evasione fiscale (l'altra sanzione, che aboliva nei Comuni inadempienti gli «sconti» sul Patto legati alla Robin Tax, è stata abrogata dalla legge di stabilità). I suggerimenti sulle incompatibilità sono uno dei tanti punti in cui le istruzioni Ifel

provano a completare una norma che nulla dice sulle concrete modalità di attuazione dell'obbligo. Nel silenzio della legge nazionale, che come unica norma primaria di riferimento offre il decreto luogotenenziale 77/1945 evidentemente inapplicabile per varie ragioni, la disciplina dei consigli tributari è lasciata all'autonomia regolamentare dell'ente. In questo quadro, per evitare che esistano forme di consigli tributari diverse in ogni Comune, l'Ifel disegna le regole generali con un duplice scopo: evitare che i consigli tributari, che ai sindaci non sono mai piaciuti, si trasformino in un appesantimento burocratico della nascente lotta comunale all'evasione era-

riale, e fare in modo che il nuovo organismo si integri nella struttura comunale. Dopo la manovra-bis (articolo 1, comma 12-ter del DL 133/08), infatti, i consigli tributari possono essere soggetti di riferimento per gli scambi con le Entrate, aprendo al rischio che le strutture comunali e i consigli lavorino due volte sugli stessi soggetti, magari inviando segnalazioni diverse. Per superare il problema, l'Ifel propone due modelli di consigli, entrambi integrati nell'ente. Uno, più "pesante", rende il consiglio un organo di coordinamento degli uffici impiegati nella lotta al nero, e apre le sue porte ai responsabili di tributi, commercio, anagrafe, vigilanza urbana e ufficio

tecnico. L'ipotesi "snella" configura invece il consiglio come organo di consulenza, aperto a soggetti scelti in base alla competenza tecnica. Nei Comuni fino a 5mila abitanti, la strada del consorzio prevista dalla norma è chiusa dal fatto che questa forma associativa è stata abolita dalla Finanziaria 2010. L'alternativa è la convenzione o l'Unione, che possono estendersi a tutta la gestione delle Entrate per assicurare anche negli enti più piccoli le competenze necessarie per l'anti-evasione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Il caso del giorno

Il primo atto di SuperMario all'Economia Un doposcuola per i figli dei dipendenti

Potrebbe anche essere considerato il primo atto di Mario Monti al ministero dell'economia. Il documento è datato 17 novembre 2011, ovvero il giorno successivo a quello del giuramento del professore come presidente del consiglio e titolare del dicastero di via XX Settembre. Due paginette con le quali la Direzione del personale del Mef lancia il progetto di una specie di doposcuola riservato ai figli dei dipendenti ministeriali. L'obiettivo, in sostanza, è quello di creare un «ambiente protet-

to, accogliente e stimolante dove bambine e bambini, ragazze e ragazzi, potranno trovare uno spazio di aggregazione e amicizia pensato e realizzato a loro misura, in cui stare mentre i genitori sono al lavoro». Per carità, va subito detto che il progetto affonda le sue radici a qualche tempo fa. Il nome di questo doposcuola, infatti, è già stato deciso: «Mini*Midi*Mef». E il 20 ottobre scorso è stata pubblicato un avviso di indagine di mercato che ha l'obiettivo di individuare la società a cui affidare la gestione del ser-

vizio. Con il documento firmato il 17 novembre si fa un ulteriore passo in avanti. Si cerca cioè di agganciare «uno o più sponsor, disponibili a offrire alla scrivente amministrazione, a titolo gratuito e senza alcun corrispettivo o vantaggio economico, materiale ludico ed educativo-didattico di seguito indicato: giochi educativi, didattici e creativi, di movimento e abilità, puzzle, libri di lettura, libri scolastici, inclusi vocabolari e dizionari anche di lingue straniere, carte, atlanti e mappe geografiche». Insomma, un

autentico corredo pensato per intrattenere ragazzi di età compresa tra i cinque e i dodici anni, mentre mamma e papà sono alle prese con i densi impegni che attendono via XX Settembre. Per quei corridoi, infatti, passeranno tutti i dossier più importanti a cui Monti sta già lavorando. E ai quali il paese si aggrappa per essere tirato fuori dalle secche della crisi. © Riproduzione riservata

Stefano Sansonetti

Il decreto legislativo è uno degli ultimi atti del governo Berlusconi

Appalti in gran segreto

Contratti secretati in deroga per tutte le p.a.

Estesa a tutte le amministrazioni statali la possibilità di affidare appalti «secretati», in deroga al Codice dei contratti pubblici, con gara informale a cinque inviti; eliminata la procedura aperta; vincoli per i subappalti, da affidare con gara fino al 30 per cento del valore dell'appalto. Sono questi alcuni dei contenuti del decreto legislativo sugli appalti pubblici nel settore della difesa e della sicurezza varato nel corso della riunione dell'11 novembre 2011 del Consiglio dei Ministri uscente, incide su una non irrilevante fetta del mercato, se è vero, come ha dichiarato in audizione al Senato Sergio Santoro, presidente facente funzioni dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, che «in questo ambito si collocano 1.500 appalti di importo superiore a 150 mila euro per un importo di circa 3 miliardi di euro all'anno». Il testo, in attesa della pubblicazione sulla gazzetta ufficiale, attua la direttiva 2009/81/Ce e verrà

completato anche con un regolamento del Ministero della difesa, da predisporre in attuazione dell'articolo 196 del Codice, per i contratti che stipulerà il Ministero stesso. Infine saranno emanati altri due regolamenti: uno per le commesse «civili», cui si applicano le norme del Codice dei contratti pubblici ma per le quali si è ritenuto opportuno prevedere norme regolamentari attuative del Codice diverse da quelle del dpr 207/2011. Fra i diversi profili trattati nei 36 articoli dello schema di decreto, di particolare interesse è l'esclusione della procedura aperta e la disciplina dei contratti misti, per i quali si prevede in generale la prevalenza delle norme del decreto rispetto a quelle del codice dei contratti pubblici. Il decreto si applica ai contratti di forniture e servizi di importo superiore a 387.000 euro e a quelli di lavori di importo oltre i 4.845.000 euro. Fra i requisiti di capacità tecnica e professionale da soddisfare

si fa riferimento anche alle misure adottate dal concorrente per garantire la qualità, la regolamentazione interna in materia di proprietà intellettuale, l'organico medio annuo e il numero di dirigenti impiegati, la descrizione delle attrezzature tecniche. Dettagliata anche la disciplina sulla sicurezza delle informazioni (riservatezza dei subappaltatori) e dell'approvvigionamento. Come detto le procedure di aggiudicazione sono la ristretta, la negoziata (con o senza bando), invitando almeno tre soggetti, e il dialogo competitivo, per appalti complessi. Ammesso anche l'accordo quadro fino a sette anni di durata. Per l'aggiudicazione dei contratti si richiama l'articolo 83 del Codice sull'offerta economicamente più vantaggiosa prevedendo come elemento di valutazione anche «l'interoperabilità» e «le caratteristiche operative». Per il subappalto si prevede la possibilità che le stazioni appaltanti obblighino i concorrenti a subappaltare a

terzi una quota del contratto, non superiore al trenta per cento, «utilizzando procedure competitive»; in questi casi il concorrente deve definire criteri obiettivi di selezione qualitativa dei subappaltatori, connessi all'oggetto dell'appalto. Il decreto modifica anche la norma del Codice dei contratti pubblici (art. 17) sui contratti secretati che possono essere acquisiti dai concorrenti in possesso della nulla osta sicurezza (Nos), a seguito di una gara informale con almeno cinque soggetti invitati. In particolare la procedura derogatoria per appalti secretati viene consentita non più soltanto ad alcune amministrazioni statali (oltre alle forze armate e ai corpi di polizia per la difesa della Nazione o per compiti di istituto, anche Banca d'Italia, amministrazione della giustizia, amministrazione finanziari), ma a tutte le amministrazioni statali.

Andrea Mascolini

Le disposizioni dello Statuto imprese e della legge di Stabilità **Se lo sportello unico tarda ecco l'ufficio del governo**

Se lo Sportello unico non conclude il procedimento nei termini prescritti, perché non è riuscito ad acquisire in tempo i pareri necessari, subentra l'ufficio locale del Governo. E per le imprese, d'ora innanzi, saranno le Camere di commercio a fornire agli imprenditori le informazioni di base necessarie ad iniziare una nuova attività. Sono queste due delle rilevanti novità contenute rispettivamente nell'art. 14 della legge di stabilità 2012 (l. 183/2011) e nella legge 180/2011 «Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese». Pubblicate entrambe sulla G.U. del 14 novembre scorso, la prima entrerà in vigore l'1 gennaio del prossimo anno, mentre lo statuto delle imprese è in vigore dal giorno successivo della sua pubblicazione. Più in parti-

colare, l'articolo 14 della legge di stabilità 183/2011, prevede la riduzione degli oneri amministrativi per imprese e cittadini disponendo che, «In via sperimentale, fino al 31 dicembre 2013, sull'intero territorio nazionale si applica la disciplina delle zone a burocrazia zero prevista dall'articolo 43 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 (conv. legge 122/2010)». Il citato dl aveva previsto un anno fa le zone a burocrazia zero per le regioni del Meridione. Con la legge di stabilità si è previsto ora di estendere a tutto il Paese i benefici che tale innovazione comporta per le imprese. Con riferimento agli sportelli unici per le attività produttive, comunemente noti ormai come Suap, il comma 5 dell'art. 14, prevede espressamente che «nel caso di mancato rispetto dei ter-

mini dei procedimenti, di cui all'articolo 7 del decreto, (ovvero per le attività soggette ad autorizzazione) da parte degli enti interessati, l'adozione del provvedimento conclusivo è rimessa all'ufficio locale del Governo». E, quindi, sembrerebbe anche in carenza dei prescritti pareri. Per quanto riguarda, invece, lo Statuto delle imprese, la rilevante novità è collegata al fatto che alle Camere di commercio viene ora affidato uno dei compiti che in base all'articolo 4 del dpr 160/2010 di disciplina dello Sportello unico, era affidato proprio agli Suap. Il comma 3 del suddetto art. 4, infatti, prevede che Il Suap [] cura l'informazione attraverso il portale in relazione agli adempimenti necessari per lo svolgimento delle attività per tutti i procedimenti che abbiano ad oggetto l'eserci-

zio di attività produttive e di prestazione di servizi, indicando altresì quelle per le quali è consentito l'immediato avvio dell'intervento. Con lo Statuto delle imprese, e precisamente con l'art. 9, comma 2, invece, le pubbliche amministrazioni dovranno garantire attraverso le camere di commercio, la pubblicazione e l'aggiornamento delle norme e dei requisiti minimi per l'esercizio di ciascuna tipologia di attività d'impresa. A tal fine, le medesime amministrazioni dovranno comunicare alle camere di commercio, entro il 31 dicembre di ogni anno, l'elenco delle norme e dei requisiti minimi per l'esercizio di ciascuna tipologia di attività d'impresa.

Marilisa Bombi

Nel discorso al senato molti riferimenti alle autonomie. Al premier la delega agli affari regionali

Agli enti locali ci pensa Monti

Riordino province, mini-comuni, fisco, opere, concorrenza

Riduzione delle sovrapposizioni tra enti, spinta alla gestione integrata dei servizi nei piccoli comuni, riordino delle competenze delle province (ancor prima di pensare a una loro eliminazione), dietrofront sull'abolizione dell'Ici prima casa («un'anomalia» tutta italiana). E ancora, armonizzazione dei bilanci delle p.a., dismissioni immobiliari da avviare in tempi brevi, maggiore coinvolgimento dei privati nella realizzazione di infrastrutture attraverso il project financing, eliminazione di tutti i vincoli che a livello locale limitano la concorrenza nel settore dei servizi pubblici locali. E' ancora presto per dire che il governo presieduto da Mario Monti sarà amico degli enti locali. Ma di certo, a giudicare dai tanti riferimenti alle autonomie contenuti nel discorso programmatico sui cui ieri ha ottenuto la fiducia al senato, il governo presieduto dall'ex commissario Ue si candida a essere quantomeno un esecutivo attento alle loro istanze. E lo dimostra la decisione annunciata dal presidente del consiglio di tenere per sè la delega sugli affari regionali. Una scelta motivata dalla «consapevolezza condivisa che il lavoro comune con le autonomie territoriali debba proseguire e rafforzarsi nonostante le difficoltà dell'agenda economica», ha detto Monti. I comuni, dopo anni di rapporti difficili con Giulio Tremonti, dopo tagli e manovre imposte dall'alto e non concertate, sembrano non credere alle loro orecchie. «E' un primo atto concreto che conferma la nostra fiducia nell'operato dell'esecutivo: un atto che testimonia una attenzione non di facciata, ma sostanziale e per la quale da parte nostra siamo pronti a mettere in campo tutte le nostre proposte per contribuire al risanamento dei conti ed al rilancio dell'economia», ha commentato il presidente dell'Anci, Graziano Delrio.

E anche dalle province, che restano ancora fortemente candidate a scomparire (Monti ha detto testualmente che, dopo aver riordinato le competenze provinciali con legge ordinaria, «la prevista modifica della Costituzione potrà completare il processo, consentendone la completa eliminazione, così come prevedono gli impegni con l'Europa») sono giunti segnali distensivi. «L'ho ringraziato per la serietà con cui ha affrontato il tema», ha dichiarato il presidente della provincia di Torino, Antonio Saitta, che si è detto disponibile «insieme all'ufficio di presidenza dell'Upi per ogni contributo di riflessione che il governo ritenga utile». Nel discorso del premier nessun accenno alla modifica del patto di stabilità e allo sblocco dei residui, il tesoretto che gli enti hanno in cassa e non possono spendere a causa dei vincoli contabili. Sul Patto le speranze dei sindaci sono riposte in Piero Giarda, neoministro

per i rapporti con il parlamento, che non ha mai fatto mistero (da ultimo alla scorsa assemblea Anci di Brindisi) di gradire un meccanismo «di sola cassa che non consideri entrate e uscite connesse ai movimenti sulle attività finanziarie, entrate per compartecipazione ai tributi e tutti i trasferimenti da e per altri livelli di governo». Quanto ai residui, il cui sblocco, seppur parziale, è sempre stato stoppato da Tremonti, i comuni dovranno vedersela con il neopremier, titolare dell'interim all'economia. Ma Monti sa già che, se dovesse decidere di assegnare ai comuni un po' di ossigeno per pagare imprese e fornitori (con benefici effetti anticiclici), potrebbe contare su un sostegno parlamentare allargato. La Lega, che vanta un nutrito drappello di sindaci, è sempre stata sensibile al tema. E Roberto Maroni l'ha detto chiaramente.

Francesco Cerisano

ENTI LOCALI

Federalismo fiscale, lunedì si chiude. E le regioni autonome sono al palo

Il termine di 30 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, scade, quindi, il 21 novembre 2011, dal momento che la legge n. 42, pubblicata in Gazzetta ufficiale il 6 maggio 2009, è entrata in vigore il 21 maggio 2009

Non c'è più spazio per le leggi attuative del federalismo fiscale. Scade, infatti, lunedì prossimo (21 novembre) il termine di trenta mesi stabilito dall'art. 2, comma 1, della legge 5 maggio 2009, n. 42, che consente al governo di adottare, uno o più decreti legislativi per attuare la delega sul federalismo. Tale termine era stato inizialmente fissato in 24 mesi e portato a 30 dalla legge 8 giugno 2011, n. 85, che ha modificato in più punti la legge n. 42 del 2009, proprio per consentire una più tranquilla definizione delle varie attività richieste per il completamento del disegno federalista. Il termine di 30 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, scade, quindi, il 21 novembre 2011, dal momento che la legge n. 42, pubblicata in Gazzetta ufficiale il 6 maggio 2009, è entrata in vigore il 21 maggio 2009. Stop dunque all'approvazione di nuove disposizioni sul federalismo fiscale che rientrino nello schema applicativo della legge n. 42 del 2009, mentre nessuno impedisce l'approvazione di norme che possano in qualche modo impattare sul sistema, magari anche migliorandolo.

La data del 21 novembre segna anche la fine dei tavoli di confronto con le autonomie speciali che sono previsti nell'art. 27 della legge 42, vale a dire in uno dei pochi articoli della delega che risultano applicabili anche a questi enti territoriali. Si ricorda, infatti, che il legislatore ha tenuto inespugnabilmente fuori dalla riforma federale del sistema tributario le regioni a statuto speciale e le province autonome stabilendo all'art. 1, comma 2 della legge n. 42 che nei confronti delle autonomie speciali le uniche norme applicabili sono gli articoli 15, 22, e 27. Come se non bastasse c'è stato già un intervento della Corte Costituzionale, sollecitata dalla regione Sicilia, che ha giustamente confermato la chiara lettera della norma nella sentenza n. 201 del 10 giugno 2010. Ebbene l'art. 27 della legge n. 42 prevede anch'esso che «entro il termine di 30 mesi stabilito per l'emanazione dei decreti legislativi» si sarebbe dovuto definire, con le norme di attuazione dei singoli statuti, le modalità ed i criteri con cui le regioni autonome «concorrono al conseguimento degli obiettivi di perequazione e di solidarietà

ed all'esercizio dei diritti e doveri da essi derivanti, nonché al patto di stabilità interno e all'assolvimento degli obblighi posti dall'ordinamento comunitario». Un aspetto molto particolare si rinviene nel comma 7 dove viene prevista la creazione di un tavolo di confronto tra il governo e ciascuna regione a statuto speciale (o provincia autonoma) finalizzato ad: - assicurare il rispetto delle norme fondamentali della legge e dei principi che da essa derivano, nel rispetto delle peculiarità di ciascuna regione a statuto speciale o provincia autonoma; - individuare linee guida, indirizzi e strumenti per assicurare il concorso delle regioni a statuto speciale e delle province autonome agli obiettivi di perequazione e di solidarietà e per valutare la congruità delle attribuzioni finanziarie ulteriori intervenute successivamente all'entrata in vigore degli statuti, verificandone la coerenza con i principi di cui alla presente legge e con i nuovi assetti della finanza pubblica. Il tavolo rappresenta, dunque, il luogo in cui si realizza il confronto tra lo stato e le autonomie speciali per quanto attiene ai profili perequativi

e finanziari del federalismo fiscale delineati dalla legge delega, secondo il principio di leale collaborazione. Sebbene detti tavoli siano stati istituiti con dpcm 6 agosto 2009 non risulta che abbiano concretamente operato, e dal punto di vista operativo si devono fare i conti con norme tributarie mal coordinate che non definiscono linee di azione ben precise. Manca, infatti, molta chiarezza sull'applicabilità delle norme in questione agli enti locali che si trovano nel territorio delle autonomie speciali. Infatti, mentre il dlgs n.68/2011, sul federalismo regionale e provinciale, pur prevedendo un'eccezione per l'imposta provinciale di trascrizione (Ipt) e per l'imposta sulle assicurazioni Rc-Auto, stabilisce a chiare lettere che le disposizioni in esso contenute si applicano solo alle regioni a statuto ordinario ed alle province ubicate nei loro territori, nessuna dichiarazione di questo tipo esiste nel dlgs n. 23/2011, in materia di federalismo fiscale municipale, dove le uniche norme utili alla comprensione del sistema sono gli art. 14, commi 2 e 3. Queste fanno una differenza tra autonomie che e-

18/11/2011

sercitano la finanza locale e altre autonomie. Per le regioni e province autonome che rientrano nel primo gruppo la disciplina è contenuta nel comma 3 dell'art. 14, in base al quale le modalità di applicazione delle disposizioni relative alle imposte comunali istituite con il dlgs 23 sono stabilite dalle autonomie speciali in conformità con i rispettivi statuti e le relative norme di attuazione. Invece, per la Sicilia e la Sardegna, che non svolgono funzioni in materia di finanza locale, trova applicazione il comma 2, in base al quale «il presente decreto si applica nel rispetto dei rispettivi statuti e in conformità con le procedure previste dall'art. 27 della citata legge n. 42 del 2009». Non sembra che allo stato attuale siano state avviate dette procedure e la scadenza del termine fissato dalla legge delega crea sicuramente un problema che forse è sfuggito all'attenzione di molti.

Irena Rocci

Le novità della legge di stabilità. Il format per le delibere arriverà entro fine gennaio con decreto

Servizi locali, Antitrust rafforzata

L'Authority potrà entrare nel merito delle decisioni degli enti

La delibera-quadro sull'assetto concorrenziale dei servizi pubblici locali che gli enti dovranno adottare entro il 12 agosto 2012 e in ogni caso prima di procedere al conferimento e al rinnovo della gestione, avrà uno specifico format entro il 31 gennaio del prossimo anno, grazie a un decreto interministeriale. A specificarlo è l'art. 9 co. 2 lett. m) della recente legge di stabilità (legge n.183/2011). Inoltre, se con il dl 138/2011 la stessa delibera sembrava dovesse assumere un ruolo marginale e di «presa d'atto» da parte dell'Authority garante della concorrenza e del mercato ai fini della relazione al parlamento ai sensi della legge 287/90, con l'aggiunta dell'inciso «anche» disposta dalla lett. b) del medesimo comma e articolo, la funzione dell'Authority potrebbe essere più incisiva con la possibilità di entrare nel merito di quanto deliberato dagli enti locali; non più un ruolo «passivo» di quest'ultima, ma tutt'altro, di regolatore e garante di una maggiore concorrenza dei servizi pubblici a svantaggio dei monopoli molto spesso an-

teconomici e svantaggiosi per gli utenti. La previsione di tale decreto recepisce di fatto quanto rilevato da tempo dal Consiglio di stato che aveva, già con parere, sez. consultiva per gli atti normativi 24.5.2010 n. 2415, auspicato in merito la definizione di criteri puntuali e definiti. Intanto, sono molte le perplessità che assillano gli enti in questo periodo: se la previsione di un prossimo decreto aiuterà a capire quali elementi inserire nella delibera-quadro (tra i quali troviamo i criteri per la verifica della concorrenza e l'idoneità o meno della libera iniziativa economica privata, le modalità per la comparazione delle diverse gestioni), resta da capire cosa fare ora in una fase delicata caratterizzata da scadenze contrattuali e normative che può portare a cessazioni prima della scadenza del prossimo 31 marzo o del 30 giugno – rispettivamente – delle in-house laddove siano riferite a servizi con valore superiore a 900 mila (senza frazionamenti artificiosi) ovvero non conformi alle prescrizioni della giurisprudenza europea e delle società miste laddove non vi sia stata contestuale

gara per la scelta del socio e dell'attribuzione dei compiti operativi. Medesime problematiche per i rinnovi e le aggiudicazioni a mezzo gara che dovranno essere effettuate prima dell'emanando decreto interministeriale. Se da un lato ci si augura che detto decreto possa essere emanato anche molto prima della scadenza del 31 gennaio, dall'altro ciò non può costituire un esimente per non adottare la delibera laddove necessaria nel frattempo. La previsione del decreto da parte della legge di stabilità non sembra pregiudicare l'immediata operatività dell'art. 4 del dl 138/2011; solo la decisione di liberalizzare uno o più servizi pubblici locali potrebbe non richiedere l'adozione preventiva della delibera-quadro che, viceversa, serve a giustificare l'eventuale decisione dell'ente di riservarsi i diritti di esclusiva, quest'ultimi da attribuire mediante gara ovvero nella forma dell'in-house providing. La scelta migliore per gli enti locali rimane quella di approcciarsi quanto prima alla definizione della delibera-quadro (a prescindere dalle imminenti e prossime scadenze) suscettibile

anche di miglioramenti ed integrazioni sulla base del futuro decreto, con cui, secondo una visione unitaria tra ente e partecipate, procedere immediatamente alla verifica delle attuali condizioni economiche, finanziarie e qualitative dei diversi servizi, distinguendo quelli a rilevanza economica e quelli privi di tale rilevanza, rispetto ai servizi strumentali. Per i primi soprattutto sarà necessario valutare se liberalizzare o meno sulla base di apposite indagini di mercato con l'ausilio di esperti esterni, augurandosi che anche l'Authority garante per il mercato e la concorrenza possa essere quanto prima di supporto agli enti nel fornire assistenza e elementi utili, quali banche dati per settore e attività. I tempi sono ormai maturi per trasformare il settore dei servizi pubblici locali in volano per lo sviluppo economico territoriale. Agli amministratori locali uno sforzo per garantire competitività eliminando monopoli non più giustificabili anche in relazione alla attuale grave crisi economica.

Ciro D'Aries

In regione

Lombardia, aboliti i vitalizi

Abolizione dei vitalizi dalla prossima legislatura e riduzione del 10 per cento dell'indennità di funzione dei consiglieri regionali, a partire da gennaio. Sono i punti dell'accordo raggiunto dal comitato ristretto sui tagli ai costi della politica del Consiglio regionale lom-

bardo. Il comitato bipartisan ha concluso i suoi lavori e deciso che i due interventi saranno inseriti in un progetto di legge da discutere in consiglio regionale nella seduta del 29 novembre. Gli articoli del progetto di legge che hanno ricevuto il via libera dal comitato riguardano l'indennità di funzione

del consigliere regionale, che verrà ridotta del 10 per cento dal primo gennaio 2012, e l'abolizione del vitalizio a partire dalla X legislatura (chi vorrà potrà contribuire a un fondo che erogherà vitalizi sulla base del sistema contributivo e non più retributivo come avviene oggi). Resta da decidere

se il trattamento di fine mandato debba essere completamente abolito oppure ridotto a una indennità di funzione mensile (non due come oggi) per ogni anno di mandato. Il Comitato si è espresso in generale per la prima versione, ma si è preferito rimandare la decisione.

Come cambiano gli obiettivi contabili dei governatori

Slitta al 2013 il Patto regionale integrato

Correzione dei parametri di virtuosità e slittamento al 2013 del nuovo patto regionale integrato. Sono queste le novità principali della disciplina del patto delle regioni dettata dall'art. 32 della legge 183/11 (legge di stabilità 2012). Per le ordinarie, il patto continuerà ad essere applicato come tetto al complesso delle spese finali di competenza che di cassa. Per calcolare gli obiettivi validi per i prossimi anni si dovrà partire da quelli relativi al 2011, riducendoli di un importo pari al contributo aggiuntivo imposto dalle manovre estive. La nuova stretta vale complessivamente 745 milioni nel 2012 (grazie ai 760 milioni della Robin Tax ed ai 95 del contributo ex art. 20, c. 3, del dl 98/11), che a regime (dal 2013) diventano 1,6 miliardi. La ripartizione di tale contributo è stata effettuata in base all'incidenza della media delle spesa finali di ciascuna regione rispetto alla media del comparto, portando ai valori indicati nella tabella in pagina. Tali importi si applicano nelle more dell'adozione del decreto del Mef che individuerà le regioni virtuose, che

avranno obiettivi, più favorevoli, non superiori alla media delle spese finali 2007-2009 ridotta dello 0,9%. Tale sconto sarà spalmato sugli obiettivi delle altre regioni che, a differenza di quanto previsto per gli enti locali, non potranno però contare su alcuna clausola di salvaguardia. Anche per le regioni cambia la grammatica della virtuosità, con la riduzione da 4 a 2 delle classi di merito, il differimento al 2013 del parametro relativo al rapporto tra introiti derivanti dal contrasto all'evasione fiscale e tributi erariali e la cancella-

zione del coefficiente di correzione connesso alla dinamica nel miglioramento conseguito dalle singole amministrazioni rispetto alle precedenti. Nella griglia delle spese escluse dai vincoli vengono aggiunte, per il 2012 e 2013, quelle per investimenti infrastrutturali, nei limiti che saranno definiti da un decreto ministeriale. Confermata la disciplina ad hoc per le regioni speciali, che potranno concordare annualmente con il Mef i propri obiettivi.

Matteo Barbero

Il decreto sviluppo ha messo un punto fermo sulla querelle. Ma i problemi per i comuni restano

Ici rurale, corsa contro il tempo

Dopo una lunga e faticosa evoluzione legislativa e giurisprudenziale, il decreto sviluppo ha messo un punto fermo alla querelle dell'applicazione dell'Ici alle abitazioni rurali e ai fabbricati strumentali allo svolgimento delle attività agricole. Con i commi 2bis-2quater dell'art. 7 del dl n. 70 del 2011, infatti, è stato legislativamente sancito il principio di diritto affermato dalle sezioni unite della Corte di cassazione (sent. n. 18565 del 2009) secondo il quale l'esclusione dall'Ici è riconosciuta unicamente ai fabbricati accatastati nelle cat. A/6 e D/10. Pertanto, tutti i fabbricati censiti in una diversa categoria catastale dovranno versare l'Ici almeno fino al 2005. Dal 2006, invece, i fabbricati che hanno posseduto ininterrottamente, almeno a partire da detto anno, i requisiti di ruralità potranno godere dell'esclusione dall'Ici (e della esenzione dai tributi erariali) a seguito di apposita domanda, da formulare all'Agenzia del territorio, di attribuzione di una delle predette categorie, allegando apposita autocertificazione del possesso dei requisiti in oggetto. La domanda avrebbe dovuto essere presentata entro il 30.9.2011 ovvero entro il 15.10.2011 nel caso fosse stata adoperata, entro lo stesso 30 sett., l'apposita procedura messa a disposi-

zione dell'Agenzia del territorio sul proprio portale. Qualora i requisiti di ruralità non siano stati posseduti anche solo per un anno nell'ultimo quinquennio, non sarà possibile godere della agevolazione per alcuno dei cinque anni. Infine, se il fabbricato, pur conservando in via continuativa i requisiti di ruralità nell'ultimo quinquennio, è stato oggetto di trasferimento di un diritto reale di godimento, la certificazione della sussistenza dei requisiti andava sottoscritta da ciascun titolare per i differenti periodi di possesso. La domanda doveva essere presentata non soltanto per i fabbricati che posseggono i requisiti di ruralità accatastati in una categoria diversa da A/6 e D/10, ma anche per quelli ancora iscritti al catasto dei terreni ma che hanno subito una variazione nei diritti reali di godimento ovvero nello stato di fatto a seguito di frazionamento, fusione, divisione, variazione, ecc. Infine, come previsto dal decreto 14.9.2011, la domanda doveva essere prodotta anche per i fabbricati accatastati in A/6 al fine della attribuzione della categoria R. Le domande presentate dovranno essere controllate dall'Agenzia del territorio (anche con l'ausilio dei comuni) entro il prossimo 20 novembre. In assenza di pronuncia entro detto termine, il contribuente è autorizzato ad utilizzare

in via provvisoria per 12 mesi il classamento richiesto e, quindi, a non versare l'Ici e i tributi erariali. Entro il 20.11.2012, l'Agenzia del territorio dovrà pronunciarsi, con provvedimento motivato, sull'accoglimento (dall'accoglimento deriva la ricordata esclusione dell'Ici a partire dal 2006; se così non fosse, infatti, non sarebbe comprensibile la richiesta del legislatore di certificare il possesso ininterrotto dei requisiti di ruralità per l'ultimo quinquennio) ovvero sul rigetto della domanda del contribuente. In quest'ultimo caso, il soggetto passivo dovrà versare le imposte non pagate (per i 12 mesi di utilizzo provvisorio delle categorie A/6 classe «R» e D/10), gli interessi e la sanzione in misura doppia rispetto a quella prevista. In caso di mancata pronuncia entro il predetto termine, nel silenzio legislativo e in considerazione che l'utilizzo dell'agevolazione è provvisorio e limitato a 12 mesi, si ritiene che dopo il 20.11.2012 si debba ricominciare a corrispondere le imposte alle ordinarie scadenze. Resta da capire come dovrà orientarsi l'attività di accertamento Ici per le annualità d'imposta la cui scadenza è prevista per il prossimo 31 dicembre. A tal fine, per tutti i fabbricati non accatastati in categoria D/10 (per quelli accatastati nella categoria A/6 era necessaria la presentazione

della domanda per l'attribuzione della classe «R») e per i quali non è stata presentata la domanda all'Agenzia del territorio, non vi è dubbio che si dovrà procedere all'accertamento sulla base del consolidato orientamento giurisprudenziale, così come recepito dal legislatore. Qualche dubbio è sorto per i fabbricati per i quali è stata presentata all'Agenzia del territorio la domanda di attribuzione della categoria A/6, classe R, ovvero D/10. In particolare, parte della dottrina ha affermato che dalla presentazione della domanda deriverebbe una sospensione del termine decadenziale del potere di accertamento del comune e, quindi, entro il prossimo 31 dicembre gli enti non potrebbero e non dovrebbero notificare gli avvisi di accertamento, ma sarebbero costretti ad attendere l'esito del controllo da parte dell'Agenzia del territorio. Detta tesi non è condivisibile sia perché dal tenore della norma non si evince alcuna sospensione del termine decadenziale sia perché la mera presentazione della domanda non legittima, nelle more del controllo da parte dell'Agenzia del territorio, l'attribuzione del classamento richiesto per il quale è prevista l'esclusione dal pagamento dell'Ici.

Luigi Giordano

Cndcec: decadenza triennale. Richieste all'Agencia entrate

Tassa sui telefonini, via libera ai rimborsi

In merito all'assoggettamento o meno alla tassa di concessione governativa da parte delle utenze di telefonia mobile intestate agli enti locali, sulla scorta delle pronunce giurisprudenziali sino ad oggi emanate, è possibile inoltrare istanza di rimborso all'Agencia delle entrate territorialmente competente, considerando gli ultimi tre anni in cui è stato effettuato l'erroneo versamento. Infatti, stante il predetto termine decadenziale, previsto dall'articolo 13 del dpr n.641/72, gli enti locali potrebbero rientrare in possesso di una somma pari a 464,74 euro per singola utenza. Ma se, nel frattempo, la Corte di cassazione dovesse sancire l'illegittimità della stessa tassa, si configurerebbe un indebito (e non un erroneo) pagamento, il che renderebbe decennale il termine entro il quale

chiedere la restituzione degli importi non dovuti a tale titolo. È quanto si desume dal documento che il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec) ha messo nero su bianco nei giorni scorsi, trattando della questione dell'assoggettabilità o meno degli enti locali alla tassa di cc. gg. sulle utenze di telefonia mobile. Un argomento da tempo dibattuto, ma che alla luce delle ultime sentenze in materia (Ctr. Veneto n.4 e 5/11), tutte favorevoli agli enti locali, assume contorni che possono dare a questi una «spinta» a proporre istanza di rimborso all'erario. Nelle pronunce sopra richiamate, infatti, viene sostenuto che i comuni, in quanto «pubbliche amministrazioni», non sono assoggettabili alla tassa di concessione governativa, facendo leva sulle considera-

zioni contenute in una circolare della stessa amministrazione finanziaria (direzio- ne regionale per il Lazio - 17 luglio 2001. n. 44461). Se la giurisprudenza di merito è favorevole agli enti, si legge nel documento, allora interviene l'articolo 13 del dpr n.641/73, secondo cui il contribuente può chiedere la restituzione delle somme erroneamente versate, entro il termine decadenziale di tre anni, a decorrere dal giorno del pagamento. Facendo due calcoli, il Cndcec stima che, essendo il pagamento pari a 12,91 euro mensili, gli enti locali potrebbero essere rimborsati di un importo pari a 464,74 ad utenza. Ma attenzione, se la Cassazione dovesse sancire l'illegittimità della tassa, ecco che non si tratterebbe più di un erroneo pagamento, ma di un indebito. Con la conseguenza di un ampliamento del termine deca-

denziale a dieci anni. Il Cndcec suggerisce, pertanto, agli enti locali di inoltrare istanza di rimborso in tal senso all'Agencia delle entrate territorialmente competente (mediante raccomandata con ricevuta di ritorno), allegando copia delle fatture e delle ricevute di pagamento. Si tenga conto, però, che in caso di esplicito rifiuto o di silenzio-rifiuto, trascorsi 90 giorni dalla presentazione dell'istanza, è esperibile il ricorso innanzi alla commissione tributaria provinciale. Solo per opportuna conoscenza, potrebbe essere utile inviare copia dell'istanza anche alla sede legale del gestore di telefonia mobile, in quanto «mero riscuotitore della tassa di concessione governativa per conto dell'erario».

Antonio G. Paladino

Le norme che limitano i diritti di status sono di stretta interpretazione

Consorzi senza conflitti

Non si applica il regime delle incompatibilità

Sussiste un'ipotesi di incompatibilità per un imprenditore, designato tra i componenti dell'assemblea consortile, il quale, titolare di più imprese operanti in un agglomerato di competenza del consorzio, da un lato fornisce, in maniera continuativa e in regime di monopolio, utilities al consorzio e dall'altro usufruisce dei servizi forniti dall'ente stesso? Fatte salve eventuali specifiche disposizioni regionali in materia, non sussistono le cause di incompatibilità previste dall'art. 63, comma 1, nn. 2 e 6 del dlgs 267/2000, in quanto tra i destinatari di tali norme non figurano i componenti degli organi dei consorzi tra enti locali. Né, peraltro, è possibile estendere l'ambito applicativo delle disposizioni in questione, in quanto le norme che restringono eccezionalmente i diritti di status come, nel caso di specie, il diritto di elettorato passivo riconosciuto dall'articolo 51 della Costituzione – sono norme di stretta interpretazione, le cui previsioni non possono essere estese in via

analogica al di fuori dei casi ivi espressamente indicati (cfr., ex multis, Consiglio di stato, I sezione, 22 ottobre 2008, n. 3376). **DECADENZA PER ASSENZA** - È applicabile anche alla carica di assessore comunale la disciplina relativa all'istituto della decadenza per ingiustificata assenza a più sedute dell'organo collegiale? Il legislatore statale contempla l'ipotesi della decadenza per mancata partecipazione alle sedute con esclusivo riferimento alla carica di consigliere (v. art. 43, ultimo comma, del Tuel n. 267/2000; tale norma va letta in combinato disposto con l'art. 273, co. 6 del medesimo Tuel n. 267 in base al quale, nelle more dell'adozione della prescritta disciplina statutaria, trova applicazione, per il profilo considerato, il disposto dell'art. 289 del Tulcp n. 148/1915). Nulla di analogo si prevede, alla stregua del vigente ordinamento, per la carica di assessore, a differenza dal pregresso ordinamento (v. art. 289, co. 2 del citato Tulcp n. 148/1915). Tale circostanza è da impu-

tarsi alla configurazione della giunta quale organo fiduciario, di diretta collaborazione con il sindaco che dispone, fra l'altro, del potere di revoca dell'assessore allorché venga meno il rapporto di fiducia alla base dell'investitura a tale carica per le più svariate cause, ivi compresa la protratta e ingiustificata assenza alle sedute, quale esternazione di un atteggiamento di indisponibilità alla prosecuzione del rapporto instaurato con l'accettazione della nomina; appare evidente come, in un'ipotesi di tal tipo, debba desumersi l'inevitabilità di una nuova valutazione da parte del sindaco in ordine alla permanenza dei presupposti che avevano condotto all'individuazione di quel soggetto quale suo stretto collaboratore per l'attuazione del programma di governo. Pertanto, la norma dello statuto comunale che disciplina l'ipotesi della decadenza dell'assessore per assenze ingiustificate alle sedute della giunta appare di dubbia applicabilità, sia perché, secondo i comuni canoni ermeneutici, le pre-

visioni statutarie conformate a un regime giuridico successivamente riformato possono continuare a trovare applicazione solo nella misura in cui non confliggono con il nuovo sistema; sia per la difficoltà d'individuare, nell'ambito dell'organo collegiale di cui l'amministratore locale fa parte, l'organo deputato alla valutazione della posizione dell'assessore stesso. Infatti, se per il consiglio vale il principio, proprio degli organi collegiali elettivi, per cui la valutazione circa la posizione dei singoli componenti il consesso (cioè la legittimazione a farne parte) costituisce materia di esclusiva competenza del collegio medesimo, per la giunta non sembrerebbe possibile l'applicazione di analogo principio, trattandosi di un organo collegiale che non è elettivo, bensì nominato fiduciariamente dal sindaco che appare, pertanto, come l'unico soggetto legittimato a pronunciarsi sulla legittimità della partecipazione del singolo assessore alla compagine della giunta.

AGEVOLAZIONI - Il dipartimento delle pari opportunità finanzia gli enti locali. Domande entro il 10 gennaio

Fondi per combattere lo stalking

Stanziati 10 mln per creare e sostenere centri anti-violenza

Dieci milioni di euro per creare e sostenere i centri anti-violenza. È questo lo stanziamento proposto dal dipartimento per le pari opportunità presso la presidenza del consiglio dei ministri per contrastare la violenza di genere e lo stalking. Il bando si propone come un sostegno ai centri anti-violenza e alle strutture pubbliche e private che operano nella prevenzione e nel contrasto del fenomeno della violenza, in particolare per le vittime la cui incolumità sia particolarmente a rischio; sostiene inoltre previsti progetti per l'apertura di nuovi centri anti-violenza. L'obiettivo è di accrescere nel paese il numero di posti letto disponibili in rifugi sicuri in cui le donne e i loro bambini che hanno subito violenza possano vivere liberi dalla paura di essere nuovamente vittime di abuso. Gli enti locali che gestiscono in proprio centri anti-violenza, a carattere residenziale e non, o altri servizi per le vittime di violenza di genere o stalking e per i loro figli minori possono presentare domanda di contributo entro il 10 gennaio 2012. **Beneficiari gli enti locali e le istituzioni pubbliche.** Possono accedere all'incentivo gli enti locali che gestiscono in proprio centri anti-violenza, nonché le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e le aziende di servizi pubblici alla persona. Il bando è aperto anche a soggetti privati quali le organizzazioni di volontariato, le cooperative sociali, le associazioni di promozione sociale e le organizzazioni non lucrative di utilità sociale. **Finanziabili centri esistenti o apertura di nuovi centri.** Saranno finanziati gli interventi di sostegno ai centri anti-violenza e alle strutture pubbliche e private, finalizzati ad ampliare il numero di servizi offerti alle vittime la cui incolumità sia particolarmente a rischio, come prima linea di finanziamento. La seconda linea di finanziamento sostiene invece interventi finalizzati all'apertura di nuovi centri anti-violenza a carattere residenziale nelle aree del paese dove è maggiore il gap tra la domanda e l'offerta. La dotazione complessiva

pari a 10 milioni di euro è destinata per 6 milioni alla prima linea di finanziamento e per 4 milioni di euro alla seconda linea di finanziamento. Quest'ultima è strutturata in tre lotti di pari importo suddivisi tra Nord, Centro e Sud. **Contributo del 90% fino a 400 mila euro.** Il contributo potrà al massimo essere pari al 90% del costo totale previsto per la realizzazione della proposta progettuale presentata. In ogni caso, il contributo massimo concedibile per ciascun progetto presentato non potrà superare l'importo di 200 mila euro per progetti relativi a centri esistenti e di 400 mila euro per progetti che riguardano l'apertura di nuovi centri. Il progetto dovrà necessariamente prevedere l'erogazione gratuita dei servizi a favore delle vittime e dei loro figli minori. **Progetti per l'ampliamento di centri esistenti.** I progetti dovranno essere finalizzati ad ampliare il numero dei servizi offerti, dai centri anti-violenza e dalle strutture pubbliche e private già attivi sul territorio, alle vittime la cui incolumità sia particolarmente a ri-

schio. Le proposte progettuali dovranno prevedere almeno due delle azioni di seguito elencate: riattivazione di centri anti-violenza a carattere residenziale; l'incremento delle tipologie di servizi offerti alle vittime; l'incremento del numero di posti letto a disposizione o ampliamento della capacità di offerta di servizi alle vittime e ai loro figli minori; il potenziamento della sicurezza delle vittime e dei loro figli minori. **Progetti per l'apertura di nuovi centri.** I progetti dovranno essere finalizzati all'apertura di nuovi centri anti-violenza a carattere residenziale nelle aree dove maggiore è il gap tra la domanda e l'offerta. Le proposte progettuali dovranno, inoltre, prevedere obbligatoriamente le azioni di seguito elencate: promuovere intese e collaborazioni con i servizi socio-sanitari e le Forze dell'ordine operanti sul territorio di riferimento per la risoluzione congiunta dei casi; realizzare interventi mirati al reinserimento sociale delle vittime.

Roberto Lenzi

AGEVOLAZIONI - Sul piatto ci sono 5 mln

La Toscana incentiva le infrastrutture nelle aree sciabili

Ammonta a 5 milioni di euro lo stanziamento della regione Toscana per finanziare infrastrutture per il turismo localizzate nelle aree sciabili montane. Il bando è rivolto a enti pubblici quali province, comuni, comunità montane e Unioni di comuni, anche riuniti in consorzi e si rivolge alle aree sciistiche individuate ai sensi della legge regionale n. 93/1993 situate nei territori montani di cui alla legge regionale n. 37 del 26 giugno 2008. I contributi so-

stegno l'adeguamento, il potenziamento, l'ampliamento, la realizzazione e messa in sicurezza di impianti sciistici, piste di sci e relativi impianti per l'innevamento programmato e di altre strutture pubbliche strettamente connesse alle varie attività sciistiche svolte con finalità turistico-ricreative o sportive. Saranno tra l'altro finanziabili le spese di investimento per l'omologazione/certificazione Fis/Fisi degli impianti che comportano l'innalzamento del livello di sicurezza e di quali-

tà degli stessi. Saranno ritenuti ammissibili i progetti di investimento per un importo massimo di 3 milioni di euro e non inferiore a 250 mila euro. Il contributo sarà concesso nella forma del contributo in conto capitale fino a un massimo del 70% del costo totale dell'investimento ammissibile. Le spese ammissibili sono quelle effettivamente pagate a decorrere dall'1/1/2007 e relative a progetti i cui lavori non siano stati ultimati prima dell'1/1/2007; tutte le operazioni devono essere

concluse entro il 31/12/2014 e pagate e rendicontate entro il 30/06/2015. Le domande dovranno essere presentate entro le ore 17,00 del giorno 30 novembre 2011. Fra le altre, rientrano le spese per acquisto attrezzature, progettazione e realizzazione di pannelli informativi e di segnaletica coordinata, realizzazione di impianti per l'innevamento programmato, acquisto di immobili e riqualificazione di piste da sci.

AGEVOLAZIONI - La scadenza è il 1° dicembre

Dotazione di 74 mln per i paesi d'origine dei flussi migratori

Settantaquattro milioni di euro per aiutare i paesi terzi a gestire meglio i flussi migratori. È questa la dotazione finanziaria del bando comunitario «programma tematico di cooperazione con i paesi terzi nel campo dell'immigrazione e dell'asilo, invito a presentare proposte ristretto 2011-2012», rivolto agli enti pubblici che promuovono progetti finalizzati all'abbattimento delle problematiche legate al fenomeno migratorio e dell'asilo politico. Sono agevolabili progetti che abbiamo come obiettivo il rafforzamento del legame fra migrazione e sviluppo, la promozione di una valida gestione dell'immigrazione a fini lavorativi, la lotta contro l'immigrazione clandestina e più facile riammissione degli immigrati irregolari, ma anche la protezione degli immigrati contro lo sfruttamento e l'esclusione. Possono presentare la proposta di finanziamento le persone giuridiche degli sta-

ti membri dell'Ue, degli stati See, di un paese aderente all'Ue, di un paese candidato all'adesione all'Ue, di un paese Ipa o uno dei paesi terzi. I beneficiari devono rispettare i seguenti requisiti: essere no profit, essere direttamente responsabili della preparazione e della gestione dell'azione con i partner, non agendo come intermediario. I beneficiari devono appartenere ad una delle seguenti categorie: attori non statali, enti pubblici o parastatali nazionali, a-

genzie, enti e autorità pubbliche a livello regionale, locale e loro consorzi o associazioni rappresentative. Il contributo comunitario non può superare l'80% dei costi ammissibili e deve essere ricompreso tra 500 mila euro e 2 milioni di euro. La durata dell'azione deve essere compresa tra i 12 e i 36 mesi. La scadenza è alle ore 16,00 del 1° dicembre 2011.

Agevolazioni in pillole

Nazionale, 450 mila euro per la sperimentazione sociale nei comuni. Scade il 30 novembre 2011 il bando da 450 mila euro per finanziare progetti di sperimentazione sociale nel campo del contrasto alla povertà, tutela dei minori, non autosufficienza e invecchiamento attivo. I comuni su tutto il territorio nazionale, singoli o associati, potranno ottenere contributi a fondo perduto fino a un massimo di 100 mila euro.

Veneto: contributi a fondo perduto per la bonifica dei siti. Sono ammissibili le spese per la redazione di studi, progetti ed indagini connesse con la bonifica di siti interessati dalle procedure di cui all'art. 242 del dlgs 152/06 e la loro realizzazione. Possono accedere ai contributi a fondo perduto i comuni, le province, gli Ato del Veneto. Il termine per la richiesta dei contributi previsti dalla legge regionale n.1/2009 scade il 25 novembre 2011.

Friuli-Venezia Giulia: scadenza prorogata per i Pisu. Ci sarà più tempo per accedere al bando a sostegno dei progetti di sviluppo urbano (Pisu). La regione ha disposto una proroga del termine dal 15/11 al 1° dicembre 2011. La proroga è stata concessa a seguito di richieste avanzate da diverse amministrazioni comunali interessate.

Campania, al 31 gennaio le domande per l'approvvigionamento energetico. Prorogata al 31 gennaio 2012 la scadenza del bando rivolto ai comuni che mette a disposizione 18 milioni di euro a sostegno di progetti per la realizzazione di elettrodotti che devono essere al servizio di aziende agricole. Il bando finanzia anche il potenziamento e/o manutenzione straordinaria per il rinnovamento delle tecnologie e dei materiali degli elettrodotti rurali già esistenti. Il contributo previsto copre il 100% delle spese ammissibili. La spesa massima ammissibile all'aiuto per progetto è fissato in 2 milioni di euro.

Sardegna: risparmio idrico, domande al 9 dicembre. È stato prorogato al 9 dicembre 2011 il termine per la presentazione delle domande a valere sulla misura 125 «Infrastruttura connessa allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura – Azione 125.3 – risparmio idrico» del Psr. Il bando finanzia progetti per l'ammodernamento della rete irrigua distributrice a diretto servizio delle aziende agricole.

Appello al governo. Luca Antonini, presidente della Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale

«Allarme per i Comuni: bilanci a rischio»

«Dal federalismo incompiuto effetti sulle amministrazioni»

MILANO — Comuni che non potranno chiudere il bilancio, non sapendo quanto potrà loro arrivare dal fondo di solidarietà. Il migliaio di municipi grandi e piccoli che andranno al voto nella prossima primavera, non in grado di pubblicare i loro bilanci sui siti web, la rivoluzionaria opera di trasparenza prevista dalla nuova legge. Il Grande Incompiuto, il federalismo fiscale, è ormai definito nei contorni normativi, ma resta privo di molti dei provvedimenti attuativi in grado di trasformarlo in cosa viva. Di qui, l'appello del costituzionalista Luca Antonini è il presidente della Copaff, la Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale. In sostanza, l'ingegnere del federalismo fiscale: «Il nostro lavoro è stato soprattutto quello di superare il criterio della spesa storica: fin qui, chi più spendeva, e spesso più sprecava, più riceveva dallo Stato». L'architettura si regge sulla definizione dei fabbisogni standard: quanto può costa-

re legittimamente un determinato servizio? In questi giorni sono arrivati i primi risultati dei questionari per standardizzare la spesa comunale: «Le disfunzioni che emergono — racconta Antonini — sono evidenti. Per esempio: nella fascia dei Comuni con 50 mila abitanti la spesa per la polizia locale varia tra i 10 e i 120 euro pro capite. Un divario ingiustificato. Più in generale, ci sono Comuni che ricevono pro capite 120 euro, altri che ne ricevono 800. Senza che esista nessuna analisi sull'effettivo fabbisogno. Sono gli sprechi derivanti da quarant'anni di sistema della spesa storica. Peraltra gli standard serviranno ai sindaci — ma anche alle opposizioni — per misurare l'efficienza della propria amministrazione, e alla stampa per commisurare in modo omogeneo amministrazioni diverse». L'altro portato del federalismo fiscale, infatti, è l'armonizzazione dei bilanci. «Il problema è stato ricordato ieri da Mario Monti. Il

decreto approvato coinvolge 9700 enti: Comuni, ma anche società partecipate e Asl. Per rimediare — prosegue Antonini — a paradossi sorprendenti: nel 2011, Catania è stata premiata per il rispetto del patto di stabilità, in base al bilancio 2008. Peccato che nel 2009, la stessa città è stata ripianata con 140 milioni di euro, per evitarne il dissesto. È evidente che il bilancio presentato era inattendibile». Ma fondamentale è anche il tema, oggi in mezzo al guado, del fondo di perequazione: «Vanno ancora definiti i criteri di ripartizione del fondo per il 2012. Molti comuni, dunque, non sanno cosa potranno aspettarsi ». La legge, inoltre, prevede che in vista del voto i Comuni pubblichino sul loro sito un bilancio certificato: «Serve a sanare un'altra anomalia italiana: i neoeletti scoprono i buchi di bilancio lasciati dai predecessori. Caldoro che non era riuscito a capire il deficit della sanità campana, Pisapia che dice di aver tro-

vato 150 milioni in meno dell'atteso. Tutte cose che, se vere, si apprendono soltanto dopo le elezioni. In base a cosa votano gli elettori?». Il problema è che «occorre predisporre subito lo schema per le elezioni 2012». Tra l'altro, prosegue Antonini, tutto questo lavoro potrà dare sostanza anche al «fallimento politico», «con la ineleggibilità di dieci anni per il responsabile del dissesto». Resta anche il problema dell'Ici sulla prima casa: «Già da mesi è chiaro che il sistema va riequilibrato: se si esclude la prima casa e il prelievo va solo sulle seconde case le distorsioni sono forti. È già stato approvato lo schema di un decreto correttivo che riduce l'Imu e introduce una nuova imposta su Rifiuti e Servizi che grava anche sulle prime case. La scelta politica è sul come e sul quanto».

Marco Cremonesi

Dossier/Costi della politica

Subito tagli a Palazzo Chigi

Le Province tornano in bilico

Il premier vuole completare la riforma delle amministrazioni

Il riscatto economico dell'Italia non può prescindere da una gestione virtuosa della politica e della sua contabilità. Mario Monti lo ha detto a chiare lettere ieri in Senato spiegando che se ai cittadini sono richiesti sacrifici, gli organi elettivi saranno soggetti a «ineludibili interventi volti a contenerne i costi di funzionamento». Un richiamo «ad agire con sobrietà e attenzione», al fine di dare alla cittadinanza «un segnale concreto e immediato». Nessuno è esente: devono attenersi «i soggetti che ricoprono cariche elettive o i dirigenti designati politicamente nelle società di diritto privato finanziate con risorse pubbliche, più in generale chiunque rappresenti le istituzioni a livello politico e amministrativo». L'obiettivo è «allinearci rapidamente alle "best practices" europee», i sistemi politici virtuosi del Vecchio Continente. Una terapia a base di lotta a sprechi e privilegi, articolata su tre direttrici: «spending review» del Fondo unico della presidenza del Consiglio, razionaliz-

zazione funzionale degli enti locali, e abolizione delle Province. L'ex commissario europeo parte proprio da casa sua, da Palazzo Chigi, l'istituzione più costosa d'Italia, con un budget in veloce ascesa agevolato dalla dimensione autonoma, o meglio svincolata dal controllo degli apparati statali di «auditing». Nonostante i tentativi di Giulio Tremonti, la gestione a briglia sciolta della presidenza ha fatto lievitare i costi a carico della cittadinanza, con 4,7 miliardi di euro spesi nel 2010, l'8% in più del 2008 e il 46% rispetto al 2006, come riporta l'Espresso. Un tesoretto di cui quasi mezzo miliardo speso in stipendi, indennità, affitti, missioni e comitati vari. E questo pur tenendo conto dell'emergenza per il terremoto in Abruzzo che ha pesato per 800 milioni di euro. Certo sarebbe diverso se si potessero ricondurre i conti di Palazzo Chigi sotto il controllo della Ragioneria, come accadeva prima del 1999 quando l'allora governo di centrosinistra li rese completamente autonomi.

Non è chiaro se questa sarà la strada che Monti vuole percorrere ma da parte sua l'impegno è categorico e imperativo per tutti: «sobrietà». Il secondo pilastro della terapia prevede la razionalizzazione operativa degli enti locali di minori dimensioni per «ridurre le sovrapposizioni tra i livelli decisionali e favorire la gestione integrata dei servizi». Al contempo per garantire la riduzione strutturale delle spese dei ministeri, il premier del tecno-governo auspica una definizione celere della legge di stabilità, e l'armonizzazione dei conti di tutte le pubbliche amministrazioni anche in vista dell'introduzione del vincolo di bilancio in pareggio prevista da una legge costituzionale giacente in Parlamento. La terza direttrice punta sulle Province, o meglio alla loro estinzione. L'8 settembre 2011 il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge costituzionale che prevede l'abolizione di questi enti locali, a cui però non ha fatto seguito l'iter attuativo. L'impatto può essere supe-

rata, secondo Monti, attraverso una doppia azione. «Le competenze delle Province possono essere riviste anche con legge ordinaria, mentre la riforma costituzionale potrà completare il suo percorso per la totale eliminazione» delle stesse. È così che il neo presidente intende rispondere alla Bce che tra i 39 punti della missiva inviata al precedente governo chiedeva di «descrivere gli accordi per il trasferimento nelle Regioni e nei Comuni del personale occupato nelle Province». Una richiesta alla quale Berlusconi non ha potuto dare seguito, ma che Monti è determinato a fare e nei tempi imposti a un governo di emergenza. Attraverso la revisione con legge ordinaria, infatti, funzioni e competenze delle Province potranno essere comprese al tal punto da svuotare quasi del tutto questi enti locali, dichiarandone l'abolizione di fatto.

Francesco Semprini